Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

LA RICERCA

Unione Italiana - Fiume

- Il servizio sanitario pubblico a Rovigno nel secondo Ottocento
- La Madonna di Strugnano: note storiche
- Memoria e riconciliazione
- Una testimonianza sulla pesca a Isola dopo la caduta della Serenissima
- Roberto Starec: un ricercatore innamorato dell'Istria

61

Giugno 2012

LA RICERCA Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XXII, n. 61 - Pag. 1-24, Rovigno 2012 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

Sommario

Pubblicazioni CRS

edite nel 2010-2012

ATTI XLI

QUADERNI XXII

RICERCHE SOCIALI 18

MODELLO DI FORMAZIONE EXTRASCOLASTICA PER LA MINORANZA ITALIANA IN CROAZIA di Andrea Debeljuh

L'IDENTITÀ MINORITARIA NEL NUOVO CONTESTO REGIONALE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA MINORANZA ITALIANA IN ISTRIA E QUARNERO di Aleksandro Burra

DOCUMENTI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME (gennaio 1947 - maggio 1948) di Giovanni Radossi *con la collaborazione* di Alessio Radossi e Massimo Radossi

COSÌ ROVIGNO PREGA E CANTA A DIO: LA GRANDE TRADIZIONE LITURGICA, MUSICALE E RELIGIOSA DI ROVIGNO D'ISTRIA di David Di Paoli Paulovich

LA QUESTIONE DI FIUME NEL DIRITTO INTERNAZIONALE di Silverio Annibale

L'ITALIANO IN ISTRIA: STRUTTURE COMUNICATIVE di F. Simcic

LA RICERCA n. 60 (Bollettino)

in corso di stampa

RICERCHE SOCIALI 19

L'ARCHITETTURA TRADIZIONALE IN ISTRIA di R. Starec

I CINQUECENTO "LACHI" DELL'ALBONESE di C. Pericin

IL CIMITERO DI MONTE GHIRO A POLA di R. Marsetič

NASCITA DI UNA MINORANZA di G. Nemec

STRUMENTI DI TUTELA DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA AUTOCTONA IN CROAZIA E SLOVENIA DA PARTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA a cura di S. Zilli

DIZIONARIO GEOGRAFICO: ALTO ADIGE - TRENTINO - VENEZIA GIULIA - DALMAZIA di C. Maranelli

La Ricerca - n. 61
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli
Direttore Responsabile
Giovanni Radossi
Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli
Progetto grafico & Stampa
Happy Digital snc - Trieste
ha collaborato
Massimo Radossi
Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

di Nicolò Sponza

La memoria personale e il racconto nazionale

Il filosofo Jean-François Lyotard individua la caratteristica fondante della nostra epoca nel venir meno delle "grandi narrazioni" metafisiche (illuminismo, idealismo, marxismo) che avevano giustificato ideologicamente la coesione sociale e ne hanno ispirato, nella modernità, le utopie rivoluzionarie. Se l'uomo moderno a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento si sentiva votato alla fiducia nel progresso in quanto incarnava il punto di arrivo della storia, all'uomo postmoderno non rimane che lo scetticismo; in un mondo in cui c'è la dissoluzione delle verità, si pone il problema di reperire criteri di giudizio e di legittimazione che abbiano valore locale e non più universale.

La dissoluzione delle verità universali, che sino a ieri sembravano immutabili ed eterne, e l'incertezza che ne deriva, non poteva non intaccare, non corrodere un'altra grande narrazione della modernità, l'idea nazionale. Il principio della nazione, o meglio, la sua costruzione ideologica, oggi, non appare più così conciliante come lo è stato in passato, troppo scarna, troppo semplicistica, troppo artificiale per poter dare delle risposte adeguate alle necessità che la società contemporanea mette in campo. Principio, inoltre, costantemente messo in discussione da sensibilità e identità sempre meno organizzate, e pertanto fluide, perennemente in bilico tra localismo e mondialismo, in un *continuum* di appartenenze e trasformazioni di queste.

Oggi, viviamo in un mondo dove la parola "crisi" - valoriale, identitaria soggettiva e oggettiva - non disegna più una situazione anomala, pertanto eccezionale e soprattutto transitoria, ma sempre più una condizione ordinaria, tanto da rendere meno certe molte delle nostre convinzioni e sicurezze, e meno validi molti dei nostri progetti.

La complessità del presente e l'incertezza del futuro spinge l'individuo a ricercare maggiori certezze riguardo i valori che lo contraddistinguono, maggiore consapevolezza del possesso di un patrimonio culturale da salvaguardare e tramandare ai posteri. Chiede nuovi e diversificati studi che individuino con più precisione le trasformazioni dei meccanismi di formazione delle identità nazionali e dei rapporti di forza fra i gruppi, in modo particolare in un territorio come il nostro, area di frontiera tra mondi e culture diverse, dove convivono sia le contaminazioni sia la perenne ricerca e costruzione delle identità

Gli studi sulla memoria e dei complessi legami che si instaurano tra meccanismi della memoria ed evoluzione delle identità ci offrono spunti interessanti, nonostante la concatenazione tra storia e memoria resti una questione metodologica problematica e aperta per la storiografia contemporanea.

La memoria personale, ovvero, la memoria degli attori non in quanto partecipanti ad una impresa generale, ma proprio, al contrario, per ciò che essi sono di particolare, rimette la storia in discussione, allargandone il raggio.

Il peso della memoria, non tanto attraverso una ricerca di una presunta nuova obbiettività; il singolo non è per antonomasia più obbiettivo del gruppo e il gruppo della nazione, ristabilisce gli equilibri in quanto personalizza, individualizza le scelte di campo, che hanno contraddistinto una determinata dimensione o avvenimento storico.

Basta dare un'occhiata a due pubblicazioni edite dal Centro di ricerche storiche *La memoria degli italiani di Buie d'Istria* di Giacomo Paiano, del 2005 e *Nascita di una minoranza* della studiosa triestina, Gloria Nemec, di prossima uscita.

A testimonianza delle diversità, ma soprattutto, del dinamismo sociale e culturale insito nella nostra Comunità nazionale facendoci (ri)scoprire dei soggetti attivi, memorie plurali, diverse anche in contrasto tra loro, e non solo pedine che operano all'interno dello scacchiere dell'immaginario storiografico ufficiale.

di Rino Cigui

Il servizio sanitario pubblico a Rovigno nel secondo Ottocento

Panorama di Rovigno alla fine del XIX secolo

Tra le emergenze sanitarie che ricorsero nella secolare storia dell'Istria, la carenza di personale medico da impiegare contro le ripetute incombenze epidemiche e non solo fu, senza ombra di dubbio, la più frequente. Nella nostra penisola, infatti, solo le città e i comuni più abbienti potevano permettersi la presenza del medico, del chirurgo ed eventualmente delle ostetriche, mentre la popolazione rurale suppliva a tale mancanza con sistemi empirici, menzionati nel Seicento dal vescovo Tommasini, o addirittura facendo ricorso a sedicenti guaritori e fattucchiere[1].
Molti centri istriani, per quanto fossero economicamente poveri e di dimensioni ridotte, fecero il possibile per poter assicurare ai cittadini l'assistenza di un bravo medico ed eventualmente di un chirurgo, e se alla fine del Settecento l'assistenza sanitaria nelle città maggiori poteva ritenersi relativamente efficiente, nelle campagne la situazione continuò a versare in condizioni disastrose e soltanto in epoca napoleonica vi furono interventi a favore delle popolazioni rurali che tuttavia si dimostrarono, come nel caso della vaiolizzazione, refrattarie e ostili ad accettare le nuove terapie che la scienza medica stava elaborando[2].
Nel corso del XIX secolo, gli sforzi del governo austriaco atti a garantire una copertura sanitaria quanto più capillare della provincia si scontrarono con la crescita demografica del secondo Ottocento, che accentuò il già consistente divario tra il numero di medici esercenti la professione e la popolazione[3]. Se nel 1840 un medico comunale doveva tutelare la salute di 9493 individui, mezzo secolo dopo lo stesso medico ne accudiva 10.952, circostanza questa che determinò, a livello regionale, un aumento della percentuale di persone decedute senza cure mediche, salita dal 59.1% del 1887 al 64.7% del 1892[4]. Inoltre, dei 48 comuni esistenti nel 1870 solo 24 erano provvisti di medici, ed il rapporto numerico tra gli operatori sanitari e la popolazione da sorvegliare era, in alcuni casi, esageratamente sproporzionale[5].

NUMERO DEI MEDICI E CHIRURGHI ESERCENTI IN ISTRIA

DISTRETTO	1840	1873	1880	1890
Rovigno	3	4	4	7
Capodistria	8	10	13	9
Lussino	7	10	13	9
Pisino	4	3	6	4
Parenzo	4	12	15	12
Pola	4	6	11	13
Volosca	2	3	4	6
TOTALE	55	48	66	60

Per venire incontro alle sempre più impellenti necessità della popolazione, nei primi anni Settanta le autorità austriache procedettero alla riorganizzazione del servizio sanitario pubblico (Legge dell'Impero 30 aprile 1870, N. 68), che entrò in vigore nella nostra penisola il 18 marzo 1871. In base a tale legge, *"per l'esercizio della vigilanza igienica e della polizia sanitaria e per l'assistenza gratuita dei poveri"* la provincia venne divisa in circondari sanitari la cui estensione e numero furono stabiliti dalla Dieta provinciale, incaricata pure della nomina dei medici circondariali ai quali fu affibbiato il titolo di *ufficiali di sanità*. I medici, ai quali si richiedeva la laurea in medicina, la cittadinanza austriaca e l'autorizzazione alla pratica medica, chirurgica ed ostetrica nelle provincie rappresentate al Consiglio dell'Impero, dovevano vigilare sulle condizioni igieniche e di *polizia sanitaria* del loro circondario prestando particolare attenzione alle misure profilattiche contro le malattie contagiose e le epizoozie, alla vaccinazione ed alla sorveglianza degli istituti sanitari[6]. Nelle città con proprio statuto i medici venivano trattati quali impiegati stabili del comune, mentre negli altri

comuni erano in rapporto contrattuale e non potevano essere licenziati se non con il consenso dell'autorità distrettuale; spettava al podestà sorvegliare l'operato dell'ufficiale sanitario, il quale, in caso di inadempienza, era obbligato relazionare alla Giunta provinciale la quale, dopo il processo disciplinare, si pronunciava in merito. Ogni comune, per di più, a seconda della sua estensione e del numero di abitanti, doveva avere a disposizione una o più levatrici nominate dallo stesso e notificate al Capitanato distrettuale al quale prestavano giuramento; era loro dovere assistere gratuitamente le partorienti povere e, nell'esercizio della professione, attenersi strettamente alle prescrizioni pubblicate dalla Luogotenenza. Alla Dieta istriana spettò altresì l'erogazione di sussidi, attinti dall'erario provinciale, ai comuni privi di mezzi per pagare adeguatamente i medici e le levatrici[7].
Viste le difficoltà oggettive presenti in Istria, il progetto di riorganizzazione del servizio sanitario della provincia fu accolto tiepidamente in seno alla Dieta provinciale istriana.*"Non ho difficoltà di riconoscere anch'io* - osservò il deputato Andrea Amoroso nel corso della sessione del 1870 - *che mediante il progetto, che ora ci sta dinanzi, si farà un passo avanti verso il meglio di questo servizio. Credo di non ingannarmi però, asserendo che resteremo tuttavia ancora lontani dal conseguire tutti quei maggiori miglioramenti che farebbero d'uopo, avuto riguardo alle condizioni sanitarie della nostra provincia"*[8]. Le osservazioni dell'Amoroso si rivelarono ben presto fondate, e sia la legislazione del 1871 sia quella del 1874 attinente il servizio sanitario comunale, che avrebbe dovuto assicurare una maggiore e più equa distribuzione del servizio medico nella penisola, disattese le aspettative. Ad ogni modo, con la legge sul servizio sanitario pubblico i comuni istriani dovettero procedere immediatamente alla nomina del personale medico da impiegare per i bisogni della popolazione.
Il primo dicembre 1871 il podestà Campitelli firmò il decreto relativo all'*Organizzazione sanitaria pel comune di Rovigno*[9], con il quale la copertura sanitaria di tutto il comprensorio comunale venne affidata a una squadra di cinque membri composta da un medico civico, un medico - chirurgo comunale, un chirurgo comunale e due levatrici. Nel conferimento delle cariche si prestò particolarmente attenzione affinché queste fossero assegnate a persone qualificate, di ottima fama e di condotta incensurabile e, relativamente a medici e chirurghi, con precedenti esperienze lavorative in strutture ospedaliere. Il decreto definiva inoltre le competenze di ognuno degli organismi preposti a servizio sanitario comunale. Al medico civico fu affidata la sorveglianza di tutto il personale sanitario del Comune, nonché l'espletamento delle sue funzioni sia presso la Magistratura che nel Consiglio sanitario; il medico civico e il medico - chirurgo comunale condividevano altresì l'assistenza dei poveri della città, e si sostituivano a

Matteo Campitelli (1828-1906), avvocato, e per lunghi anni podestà di Rovigno

vicenda qualora le circostanze lo avessero richiesto. Ben più numerose erano le funzioni del chirurgo comunale, che spaziavano dall'assistenza chirurgica ed ostetrica alla vaccinazione, dall'ispezione al macello alla visita dei defunti e delle *donne pubbliche*; le due ostetriche, infine, assistevano le partorienti della città e in caso di impedimento si sostituivano reciprocamente.
Nella seduta del 6 dicembre 1871 si procedette all'assegnazione dei vari incarichi. Su proposta del podestà Campitelli fu eletto medico civico il dottor Luigi Barsan, che rivestiva l'incarico di medico comunale del primo riparto della città, e medico chirurgo comunale il dottor Domenico Pergolis, medico della pia Casa di Ricovero a Venezia. Alla funzione di chirurgo comunale fu riconfermato il dottor Domenico Spongia che già svolgeva tale mansione, mentre per quanto concerne le levatrici comunali, la scelta cadde sulle ostetriche private Eufemia Ive e Caterina Costantini che sostituirono la loro collega Domenica Benussi prossima alla pensione. I neoeletti prestarono giuramento *"a mani del Podestà pel coscienzioso adempimento de' loro doveri e per la dipendenza al Podestà"*[10], e diventarono ufficialmente operativi col primo gennaio 1872.

ORGANIZZAZIONE SANITARIA PEL COMUNE DI ROVIGNO
1. Il servizio sanitario nel Comune di Rovigno è affidato ai seguenti organi:
a) un Medico civico
b) un Medico - chirurgo comunale
c) un Chirurgo comunale

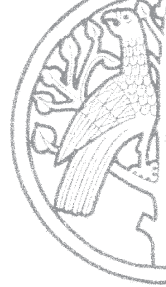
d) due Levatrici comunali
2. Il Medico civico ha l'emolumento sistematizzato d'annui fiorini 500 per l'assistenza medica de' poveri di una metà della città, e per le funzioni di medico civico presso la Magistratura e di referente sanitario del rispettivo Consiglio sanitario, di cui è membro di diritto. Esso ha tutte le attribuzioni affidategli dalla legge, ha la sorveglianza di tutto il personale sanitario del Comune, e sostituisce il Medico - chirurgo comunale nella cura medica del rispettivo riparto.
3. Il Medico - chirurgo comunale ha l'emolumento sistematizzato di f.ni 500 annui per l'assistenza medica - chirurgica - ostetrica de' poveri dell'altra metà della città. Esso sostituisce il medico civico nella cura medica e nelle funzioni ufficiose ed il chirurgo comunale in tutte le sue funzioni.
4. Il Chirurgo comunale ha l'emolumento sistematizzato d'annui f.ni 300 per l'assistenza chirurgica - ostetrica della prima metà della città, di cui la cura medica è affidata al medico civico, per la vaccinazione della intera città, per la visita sanitaria delle carni, per la visita de' morti e delle donne pubbliche. Egli ha inoltre la sorveglianza del cimitero, sostituisce il medico - chirurgo comunale nella cura chirurgica ed ostetrica del rispettivo riparto. La visita de' morti è gratuita, quella delle donne pubbliche è gratuita alla casa di ricovero, retribuita a domicilio. Al macello deve fare due visite giornaliere ordinarie, una la mattina, l'altra il dopo pranzo. Visite straordinarie al macello e visite negli esercizi od a domicilio sono retribuiti giusta tariffa.
5. Per turno settimanale i medici ed il Chirurgo assistono la Commissione annonaria, ed in mancanza di questo l'organo incaricato di sorvegliare alla salubrità degli oggetti di vittuaria esposti in vendita.
6. I posti de' Medici e Chirurgo vengono conferiti a persone qualificate e di ottima fama e condotta. Sono preferiti quelli che possono dimostrare d'aver praticato con buon esito in un ospitale pubblico.
7. Le Levatrici hanno l'emolumento sistematizzato di f.ni 54 annui per l'assistenza ostetrica de' poveri di metà della città per ciascheduna. In caso d'impedimento vicendevolmente si sostituiscono. Devono godere ottima fama ed essere di condotta incensurabile.
8. Tutto il personale sanitario è nominato a vita ed ha diritto a pensione giusta il relativo regolamento.
9. Gli onorarii vengono pagati dalla Cassa Comunale verso regolare quietanza in rate trimestrali semianticipate.
10. Il personale stesso dipende dal Podestà o suo sostituto e rispettivamente dal Medico stesso.
11. Tutti i singoli membri del medesimo prestano giuramento a mani del Podestà pel coscienzioso adempimento de' loro doveri e per la dipendenza al Podestà.
12. L'organizzazione presente entrerà in vigore col 1 gennajo 1872, i neosistemizzati salarii però vengono percepiti dal giorno della prestazione del relativo giuramento in quanto non avvenga prima della predetta epoca.
13. Il personale sanitario verrà registrato nell'Albo degli stipendiati del Comune.
I. Col giorno 31 Decembre 1871 cesserà il servizio dell'attuale levatrice comunale Sig.ra Domenica Benussi, cui competerà dal 1 gennajo in poi il saldo di pensione in ragione d'annui f.ni 63, erogabili ogni 4 mesi posticipatamente.
II. La prima nomina del personale sanitario viene fatta senza concorso.

Rovigno, 1 Decembre 1871
Campitelli - Podestà

Osservazioni sul Progetto sanitario presentato alla Camera Medica Istriana il 22 dicembre 1896

NOTE

1 Almerigo Apollonio, *L'Istria Veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia 1998, p. 113.
2 Rino Cigui, "Misure di profilassi in Istria nella prima metà del XIX secolo. La vaccinazione antivaiolosa della popolazione infantile durante la dominazione francese e austriaca", *4. Istarski povijesni biennale – Filii, filiae...: položaj i uloga djece na jadranskom prostoru*, Parenzo 2011, p. 243. Alla renitenza popolare verso tale pratica, nella seconda metà dell'Ottocento si aggiunse quella della cosiddetta *classe civile* che determinò una considerevole crescita dell'astensionismo e, di conseguenza, un'esposizione maggiore della popolazione al vaiolo (Rino Cigui, "La legislazione sanitaria nell'attività della Dieta Provinciale Istriana (1861 - 1900)", *La Ricerca*, Rovigno, n. 60, dicembre 2011, p. 3).
3 "Relazione della Giunta provinciale sull'organizzazione del servizio sanitario nell'Istria", *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria (1898)*, Parenzo 1898, p. 11.
4 Ibidem, p. 2.
5 A Pinguente, su 13.000 abitanti vi era un solo medico; a Dignano ve ne era uno su 14.000, e uno su 17.000 lo si aveva a Veglia. La più penalizzata sembrava essere Volosca che annoverava un dottore ogni 22.000 individui.
6 "Relazione della Giunta provinciale (1898)", *cit.*, pp. 23 - 24.
7 "Relazione generale della Giunta alla Dieta Provinciale del Margraviato d'Istria sulla sua gestione dalla chiusa della sessione dell'anno 1872 in poi" *Atti della Dieta Provinciale istriana*, Trieste 1873, p. 66.
8 "Relazione della Giunta provinciale (1898)", *cit.*, p. 1.
9 Archivio di Stato di Trieste, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, *Atti Generali*, B. 326, fasc. 2/40 - 1.
10 Ibidem.

di David Di Paoli Paulovich

La Madonna di Strugnano: note storiche e devozione popolare

Processione a Pirano

Incoronazione della Madonna S. Maria della Visione

Ricorrono quest'anno (15 agosto 2012) i 500 anni dall'Apparizione della Beata Vergine Maria (15 agosto 1512), che secondo la tradizione[1], sarebbe apparsa sul "monticello o piano di Santa Maria" (così già detto nel Duecento) nella piccola località istriana di Strugnano (nel 1628 era *Strognàno* e nei Commentari Storico- Geografici dell'Istria del vescovo di Cittanova G. F. Tommasini essa è, come ancor oggi in idioma istro-veneto, *Strugnàn*).
Ripercorrere così il significato che codesto piccolo santuario mariano, nomato anche "Santa Maria della Visione", ha per gli Istriani e per la vita religiosa delle comunità che sono fiorite nel territorio circostante, non ci appare azione disutile, ma anzi foriera di riflessione per la comprensione dell'inesausto *sensus fidei* delle popolazioni istriane lungo i secoli, che ha consegnato a noi il Santuario. La devozione mariana nell'Istria peraltro trovava nei secoli anche altri luoghi per esprimersi: si pensi al Santuario delle Misericordie di Buie, la Madonna dei Campi di Visinada e al Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Pola o la Chiesa della Madonna delle Grazie di Rovigno.
Infuriavano le guerre e la peste in Istria al principio del Cinquecento: nella notte tra il 14 e 15 agosto[2] del 1512 due guardiaboschi (Pietro da Zagabria e Giovanni Grandi, piranesi) scorgono un lume fra i ruderi della chiesetta della "Madonna della Barcazza o Santa Maria della Barcazza[3]". Impauriti e sospettosi di sorprendervi qualche ladro, pongono mano alle armi. Appare loro una Signora biancovestita con il capo coperto da un velo bianco. La Signora avrebbe proferito in perfetto dialetto piranese dell'epoca, come riporta il verbale del processo canonico, tutto redatto in lingua latina ad eccezione delle parole della Vergine: "*Oh Gesù! Ve' in che stato xe ridota la me casa* [Gesù, guarda in che stato è ridotta la mia casa]!", quasi richiamando le parole udite da San Francesco in San Damiano davanti al Crocefisso qualche secolo prima. Le guardie, impressionate, fuggono, ma la voce dell'apparizione le arresta (*Fioli, no'scampéte*), facendole tornare sui propri passi: "*Diséghe al piovan con tute le forze el faza conzar questa glesia, perché se no la se conza vegnerà una gran tribolazion che guai a Piran*!" [Dite al pievano con tutte le forze faccia restaurare questa chiesa, altrimenti verrà tale tribolazione, che guai a Pirano]. Il parroco arciprete di Pirano, Balsamino de Preto avverte il Vescovo di Capodistria, Bartolomeo Assonica di Bergamo: il parroco insieme col pubblico notaio raccoglie poi la testimonianza di Pietro da Zagabria, infermo per seria malattia a letto, il 9 settembre 1512. Indi, il 10 settembre raccolgono nel municipio di Pirano la testimonianza di Giovanni Grandi, presente il podestà di Pirano, Marco Novagerio. Giungerà in seguito persino al Papa Giulio II (Giuliano Della Rovere) l'eco dell'apparizione.
Nella vicina città di Pirano nel 1699 avveniva poi un altro fatto creduto miracoloso, non dissimile da alcuni dei tempi nostri, attribuito alla Vergine e che le cronache[4] riportano, episodio poco noto e legato addirittura alla madre del celeberrimo piranese Giuseppe Tartini. Citata come testimonio, ella dichiara: "Mi chiamo Catterina Tartini, nata Zangrando, moglie di Giov. (Gian) Antonio Tartini,

publico scrivano dei sali". Invitata a deporre quanto ha veduto cìrca il miracolo, cosi si esprime: "Stando a pregare nella chiesa dell' Ospitale con una mia comadre Catterina Apollonio vidi sudare la Beata Vergine. Vidi una goccia grande come una grossa perla in sul fiore che la Madonna teneva in mano e corsi a chiamare altre mie compagne"[5]. La costruzione della Chiesa (1511) precede l'anno dell'Apparizione: quella precedente, dedicata a San Basso, risaliva al Duecento e fu sede di monastero di suore benedettine fino al 1221. Dal 1512 la Chiesa fu pertanto detta dal vescovo Bartolomeo Assonica di Bergamo, vescovo di Trieste, di "Santa Maria della Visione". Nel 1640 la chiesetta sarà ampliata e tra il 1656 e il 1671 vi saranno apposte le dieci tele con la Vita della Vergine. Il vescovo Naldini nel 1700 ci descrive la Chiesa di Strugnano, che è ad una navata in stile barocco, rappresentando ch'essa "ha tre altari, uno nella Cappella Maggiore, dove si mira da eccellente pannello avvivata l'Apparitione[6]… ed altri due laterali à fronte della Nave". Essa sorge oggi, come forse ieri, tra palme, olivi e oleandri: gli interni furono decorati dal parroco di Pirano e pittore don Tommaso Gregolin tra il 1656 e il 1671.
Solenni pellegrinaggi di popolo al Santuario si rinnovano nei cinque secoli: il primo rimonta al 19 settembre 1512 con tutta la popolazione di Pirano, alla quale il 12 settembre 1512 era stata annunziata l'apparizione. Gli isolani, almeno sino al grande esodo postbellico, in ossequio a voto degli antenati, si recavano ogni anno con processione di barche a Strugnano nella Seconda festa di Pasqua[7], il lunedì dell'Angelo, mentre i piranesi (e con loro tanti istriani) il 15 agosto, giorno dell'apparizione, che dal 19 settembre 1512 è anche la festa di "Santa Maria della Visione". Gli isolani salivano "in allegre comitive verso Marzané, il ciglione di San Rocco e per sentieri che a volte costeggiavano i *rivassi de tassel*" o "con le barche fino al molo delle saline"[8]. Osserva anche Giuseppe Radole come fosse sempre "ampio il concorso dei pellegrini al santuario di Strugnano", che confluivano con le barche, mentre le funzioni si svolgevano all'aperto non potendo il tempio contenere tanti pellegrini. Il gruppo ligneo con la Madonna era solito essere portato sino a Pirano per essere condotto nelle solenni processioni che vi si svolgevano durante l'anno. E a Pirano la devozione per la Madonna di Strugnano fioriva fra le calli[9], celebrata anche nella letteratura dell'esodo[10]. Popolarmente la B. Vergine diventava la "*Madòna de Strugnàn*" o anche la "*Madòna benedèta de Strugnan*".

"I pellegrinaggi che si facevano a Strugnano superavano spesso la stretta cerchia individuale o famigliare per diventare pellegrinaggi di un'intera parrocchia o di un'associazione per trovare in Maria l'energia spirituale per resistere alle seducenti tentazioni del mondo o per chiedere grazie temporali per le immancabili sventure della vita […] a Strugnano gli *ex-voto*[11] erano moltissimi accumulati da diversi secoli, tanto che dalle tavolette votive si poteva perfino ricostruire l'evoluzione delle barche e dei natanti dal Seicento in poi. Nella prossimità della costa, in alto, vicino al Santuario, i piroscafi che transitavano nello specchio dell'acqua antistante, a quella vista ossequiavano Croce e Madonna fischiando un saluto, mentre i marinai si segnavano e recitavano un'Ave Maria alla Madonna"[12].
V'è chi ricorda i pellegrinaggi dei seminaristi di Capodistria (fino a Isola a piedi, poi di lì col vaporetto) o di chi andava al santuario in prossimità degli esami scolastici.[13] Le testimonianze nella stampa dell'esodo istriano sono molteplici ed il ricordo personale si confonde con quello collettivo: "era un orto ricco, un frutteto magnifico - mi diceva mia madre - e nel bollore estivo della Madonna Assunta tutte le famiglie della zona e dintorni e tante comunità di Trieste salivano sulla collina per le funzioni particolari in onore della Vergine Maria. Anche

Cartolina dell'Apparizione di S. Maria della Visione

Erinnofilo commemorativo

i cantori della cattedrale di San Giusto e gli ammalati salivano al Santuario”[14]. Si legge sul “Bollettino salesiano” del 9 settembre 1922: “L’Oratorio Salesiano di Trieste la domenica 18 giugno promuoveva un devoto pellegrinaggio al Santuario di Strugnano d’Istria sul battello Nazario Sauro. Erano 650 gitanti: le varie compagnie filodrammatiche, la sezione bandistica e i cantori dell’Oratorio, i loro genitori e il gruppo Donne Cattoliche di Via dell’Istria. Recatisi processionalmente al Santuario, ascoltarono la S. Messa celebrata da Don Rubino, che rivolse loro brevi parole sulla necessità della devozione alla Madonna!”[15].
Ma il pensiero alla Vergine di Strugnano non si limitava ai pellegrinaggi: i naviganti, sempre esposti ai pericoli del mare, scorgendo la Croce eretta su un ciglione a strapiombo a poca distanza dal Santuario solevano “levare una preghiera e farsi il segno della Croce”[16]. E quella Croce voleva “essere un richiamo ai naviganti di rivolgersi con una preghiera alla *Stella Maris*, la Bianca Signora della Visitazione di Strugnano, per avere presidio e tutela”[17].
Tra l’Ottocento e il Novecento furono composte anche alcune laudi sacre per l’uso del popolo, destinate alla Beata Vergine di Strugnano. La prima su versi di Luigi Crociato fu musicata dall’organista della cattedrale di San Giusto, allora Gastone Zuccoli (1887 - 1958), ed è quella più celebre che ancor oggi si suole cantare[18] dagli isolani e dai piranesi:

“Sul bel colle da Te amato
Vergin bianca di Strugnan
All’altare a Te sacrato
Tutti pace troveran.

Sovra il mare, tra gli ulivi
A Te canta il pellegrin
Inni mesti oppur giulivi
Ave Stella del mattin!

Se il passato qui si vanta
Che d’un tempio onor Ti fe’
Ora in noi Madonna Santa
Vivo un tempio sorga a Te.

O Maria Tu sei la luna
Che inargenta il nostro mar.
Siamo tutti in ria fortuna
Se il tuo raggio non ci appar!

O Madonna di Strugnano
Tu che un Dio Ti porti al cor
A noi porgi la tua mano
Fa’ noi degni del tuo amor.

E Raccolti a Te vicini
Cara Madre allor così
Ci uniremo ai serafini
Che a Te cantan tutto il dì.

Tu sei Madre, Tu sei sposa
Tu sei figlia del Signor,
Tu sei quella bianca rosa
Che innamora i nostri cor.

Dell’angelica armonica
Questo è sempre il ritornel:
Tutta bella sei Maria
Madre al mondo, sposa in ciel”.

Erano noti poi altri due inni, composti anch’essi nell’ultimo secolo, di cui non ci è dato di reperire la partitura: l’inno “Alla Madonna di Strugnano” di P. Luciano Susmel, O.F.M. parole di P. Sisto Rosso, O.F.M. e l’”Inno di Strugnano” di Giuseppe Ulcigrai (organista di Isola), su parole di don Carlo Carbone (sacerdote cooperatore ad Isola). Principiava così quello di Ulcigrai[19], composto probabilmente nel 1912:

“A te nel fausto giubilo
Di questi giorni santi
Si dia tributo, o Vergine,
d’armoniosi canti
a te la prece supplice
s’erga del nostro cor.

Un quarto secol compiesi
Quando a Strugnano, o pia
A te splendor dell’Istria,
il popolo s’offria,
e alla tua santa immagine
pegno porgea d’amor […]”.

Altri due inni in lingua italiana (senza musica e senza indicazione d’autore, ma probabilmente opera di frati francescani del Santuario) sono raccolti in un’antologia[20] “Canti mariani di Strugnano” pubblicata dalla Parrocchia per il 500° dell’Apparizione:

“Madonna di Strugnano dolce patrona del mio cuor,
veniamo da lontano ed esclamiamo con ardor.
Sulla montana che il mare bagna trono di gloria s’innalzi
A Te pietosa Madre amorosa tutto il mondo riguardi […]”.

Il secondo inno è in quartine di ottonari:
“Saliam saliam solleciti
Al verde poggio in vetta,
della Vision la Vergine
oggi lassù ci aspetta.

Se i dolori e le lacrime
Intessono la vita
Consolatrice tenera

Presso l'altar ci invita.

Agli innocenti il fascino
Della purezza apprendi
Richiama i tristi, i deboli
Col tuo poter difendi.

Proteggi dalle rapide
Furie del mar insorto
I naviganti e scorgili
Al sospirato porto […].

Dopo le celebrazioni "le allegre comitive si spargevano lungo i prati ed i declivi punteggiando di colori tutta la zona: si dava così inizio ad un piacevole pasto all'aria aperta. Costituito per di più da pinze, prosciutto, ossocollo ed uova sode, annaffiato da abbondante refosco e moscato"[21].
Il santuario fu sempre sottoposto alla parrocchia e alla cura del capitolo di Pirano: vi fu anche annessa una confraternita, istituitavi poco dopo l'apparizione, il 16 ottobre 1512: quella di "Santa Maria della Visione", che inizia il restauro della chiesetta. I Padri Francescani della Provincia di Trento per volere del vescovo di Trieste e Capodistria mons. Francesco Nagl, cardinale in Vienna, lo ebbero in custodia a partire dal 1907 e incrementarono la devozione mariana. Nel 1912, nel quarto centenario dell'apparizione, per decreto papale di Papa Pio X poi divenuto Santo, l'immagine fu ornata da corona e splendidi furono i festeggiamenti: "Noi adunque a maggior gloria dell'Augustissima Trinità, a onore della Madre di Dio e a utilità dei cristiani, unanimi decretiamo e stabiliamo, che la sacra immagine di Maria, detta di Strugnano, sia coronata con rito solenne di corona d'oro" (Dato a Roma nell'aula Capitolare ai 18 giugno, l'anno 10 del pontificato del S.S. nostro Pio Papa X)[22].
Alla mezzanotte del 14 agosto del 1912, ora dell'apparizione, fu cantata la messa e il dì seguente il vescovo celebrò il solenne pontificale con la processione dell'immagine approdata dal mare e con la successiva incoronazione dell'immagine. Poco dopo, nel 1914 scoppiava la Grande Guerra e la Vergine fu subito evocata: in quell'anno il Parroco di Pirano, in preparazione al tradizionale pellegrinaggio al Santuario di Strugnano, esponeva un manifesto che si chiudeva volgendosi alla Madonna di Strugnano che "non mancherà di aiutarci onde tutti i nostri cari, che chiamati dal dovere sono accorsi sotto le armi in difesa della Patria, abbiano in breve tempo a ritornare fra noi lieti della vittoria".
A seguito dell'allontanamento dei Padri Francescani della Provincia Trentina nel 1945 per opera del regime jugoslavo[23], il santuario nel 1955 fu affidato ai Padri Francescani della Provincia slovena della S. Croce, poi eretto in parrocchia come "parrocchia di Santa Maria della Visione" nel 1961. Quest'anno il celebre santuario mariano[24] e le sue pertinenze sono rientrati nella proprietà dei Padri Francescani della Santa Croce di Lubiana, in una felice coincidenza temporale, quasi che il Cielo s'allietasse di questo quinto centenario.

NOTE

1 Nell'archivio Parrocchiale di Pirano sono conservati documenti riguardanti il miracolo ed il relativo processo canonico. La visione fece scalpore, sì da interessare anche una "deliberazione del Consiglio Municipale di Pirano in favore della Chiesa della Visione in Strugnano, li 5 dicembre 1512". La visione fu riconosciuta come autentica dal vescovo di Trieste Pietro Bonomo. Nel 1911, vigilia del quarto centenario, il vescovo di Trieste Andrea Karlin fece pubblicare sul *Folium Dioecesanum* (novembre e dicembre) documenti sul miracolo in versione critica.
2 Che è la solennità della Madonna assunta in Cielo.
3 Barcazza era il soprannome della famiglia piranese Osvalda Petronio che nel 1466 aveva eseguito i restauri.
4 Archivio vescovile di Trieste. Ms. del vescovo Naldini di Capodistria, tomo II, carta, 251.
5 G. BENEDETTI, "Giuseppe Tartini, studio pubblicato in occasione dell' inaugurazione del monumento al Tartini in Pirano", in *Archeografo Triestino*, vol. XXL, fasc. I, parte I, p. 6-108.
6 E' il quadro attribuito al Pordenone (1483-1539), che dipinge la scena della Visione.
7 Tuttora, pur a distanza di sessant'anni, gli esuli da Isola, si recano al Santuario partendo da Trieste.
8 "Le Chiese" in *Isola d'Istria dalle origini all'esilio,* Ed. Isola Nostra, Trieste, 2000, p. 196.
9 A Pirano vi era un'icona della Madonna di Strugnano, sotto il volto in Pusterla.
10 Vedasi le liriche "L'Ave Maria"; "Il santuario di Strugnano", "Omaggio a Maria", "A Maria", "Chiesetta Lontana", "Alla Vergine della Visione", in *'Sto mar 'ste bele sponde ed altro in versi e poesie piranesi" da La Voce di San Giorgio,* a cura di R. Radivo, Tip. Villaggio del Fanciullo, Trieste, [s.d.]; "La Madonna della Visione" di G. Bennati, opuscolo [s.d.]
11 Non più esposti: ma erano forse proprio questi a ravvivare le speranze di chi si accosta al tempio per domandarvi grazia.
12 P. ZOVATTO, "Con gli abiti della gente semplice", in *Il Bollettino del Territorio,* p. 193.
13 G. RADOLE, "Santuari istriani", in *La voce di San Giorgio*, n. 108, luglio – agosto 1998.
14 D. BUZZI, "E avvenne che c'andai davvero", in *L'Eco de Piram*, n. 44, giugno 2008, p. 6.
15 *Bollettino salesiano periodico mensile dei cooperatori di don Bosco*, anno XLVI, n. 9 settembre 1922.
16 *Pirano. Le nostre radici*, ed. "La voce di San Giorgio", Tipolito Stella, Trieste, 1987.
17 G. RADOLE, *Folclore istriano*, Mgs Press, Trieste, 1997, p.145.
18 Esiste anche una versione a quattro voci miste ed organo di Slavko Mihelčič, recentemente composta.
19 Ne riproponiamo per il quinto centenario una nostra versione in musica, destinata all'uso popolare.
20 *Marija Kras Strunjana. Strunjanska Pesmarica. Canti mariani di Strugnano*, a cura di R. Špeh, Strunjan, 2012. Contiene per lo più canti in lingua slovena di recente fattura.
21 "Le Chiese", op. cit.
22 P. T. ASSON, *Breve storia del Santuario di S. Maria della Visione in Strugnano (Pirano – Istria)*, Tip. Unione E. Meneghelli & C., Trieste, [s.d. ma 1912].
23 Nel convento, trasformato in carcere, nel 1952 furono recluse varie persone ritenute "nemici del popolo" dal regime, fra le quali spicca Tarcisio Benedetti, organista del Duomo di Pirano e attivo collaboratore nella parrocchia, come narra il piranese Mario Ravalico in M. RAVALICO, *Pirano 1941 – 1954, una vita tante storie*, Tip. Villaggio del Fanciullo, p. 48, 2012.
24 che nessuna segnaletica turistica o stradale menziona.

di Ezio Giuricin

Memoria e riconciliazione

Lo scorso 12 maggio 2012 l'Unione Italiana, il Libero comune di Pola in esilio e la Federazione degli esuli hanno voluto porgere, nell'ambito di quello che è stato definito un "percorso della memoria e della riconciliazione", un omaggio alle vittime italiane degli opposti totalitarismi nelle nostre regioni. Un importante segnale di riconciliazione e di dialogo rivolto alla costruzione di un comune futuro europeo.
Sono stati toccati quattro luoghi simbolo della violenza e della disumanità generati dalle guerre, dai totalitarismi, dalle contrapposizioni ideologiche e dagli odi nazionali, con tappe al Cimitero di Capodistria, al monumento che custodisce le spoglie di centinaia di vittime di esecuzioni sommarie attuate durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, a Strugnano, per ricordare il sacrificio di un gruppo di ragazzi uccisi nel 1921 dai fascisti, alla foiba di Terli, nei pressi di Barbana (ove furono recuperate e identificate 26 vittime, fra cui diversi antifascisti, le tre giovani sorelle Radecchi e il nonno dell'attuale amministratore delegato della Fiat Marchionne), e al monumento alle vittime del terrore fascista di Montegrande, a Pola.
Un'iniziativa "storica", un atto simbolico di straordinaria importanza morale, etica e civile soprattutto per gli italiani di queste terre, intesa quale insostituibile punto di riferimento di un ineludibile e atteso processo di ricomposizione fra "andati" e "rimasti".
Perché la scelta di questo "percorso", quale la sua valenza "innovativa", il suo significato di "rottura" rispetto alle barriere, agli antagonismi ideologici e politici, alle rigide divisioni del passato? Perché riteniamo sia così importante per costruire un futuro possibile in quest'area, oltre che per avviare una riflessione sul pesante retaggio di sofferenze della nostra storia?
E, soprattutto, perché riteniamo che quest'atto simbolico, il primo in assoluto compiuto dai rappresentanti delle due componenti, sinora divise, dell'italianità "strappata" di queste terre, sia essenziale per condividere un progetto che, senza dimenticare, ci faccia superare definitivamente le ferite del Novecento, e ci consenta di concepire, con la ricomposizione delle nostre genti, un destino comune?
L'impegno congiunto in difesa della presenza italiana nell'Adriatico orientale, del patrimonio culturale, civile e storico della nostra comunità non può che passare attraverso un indispensabile processo di ricomposizione fra le due "anime" dell'italianità di quest'area.
Questo progetto di difesa delle radici e di un'identità comune, la parziale "ricostruzione" e "ricucitura" della nostra "Heimat", di una piccola patria nel nostro territorio d'insediamento storico, dipende, in buona misura, oltre che dalla ricomposizione civile, culturale e politica, anche da un processo - che appare particolarmente difficile, lento e complesso - di riconciliazione storica fra "andati" e "rimasti".
Parlare di riconciliazione significa ammettere, sotto molti aspetti, che la comunità italiana in queste terre è stata funestata e divisa, nel passato, in particolare durante e dopo la seconda guerra mondiale, e in generale nel periodo dei totalitarismi (fascismo, nazismo, comunismo), da quella che è stata una palese, o, a tratti, latente "guerra civile" (la "stasis" dei greci).
Una guerra di "italiani contro italiani", che si è intrecciata e sovrapposta a quella, più ampia e articolata, dei durissimi confronti nazionali, ideologici, politici e di classe che hanno segnato profondamente la storia sociale e civile di quest'area. L'analisi proposta dallo storico Claudio Pavone sulla resistenza italiana vista anche come "guerra civile", si ripropone qui, sia pure con i suoi limiti, anche alla nostra dimensione regionale e, in particolare, alle divisioni politiche, ideologiche, militari, alle dolorose scelte di campo che hanno lacerato la comunità italiana dell'Adriatico nord-orientale [1].
L'obiettivo, com'é stato più volte sottolineato dai rappresentanti delle associazioni che hanno voluto avviare questo primo "percorso della memoria e della riconciliazione", è quello di superare le barriere ancora presenti fra "Noi" e "Voi", per definirci finalmente e riconoscerci

come “Noi” e “Noi”, un popolo unito, una sola comunità.
La riconciliazione è stata avviata - e si sta faticosamente compiendo – per iniziativa di persone non più oberate dal peso e dalle lacerazioni del passato; da chi, obiettivamente, non ha né può avere alcuna colpa per i traumi e le lacerazioni causate dalle guerre, alcuna responsabilità per le sofferenze inflitte dalle storture delle ideologie e delle contrapposizioni politiche. Il dialogo e il riavvicinamento, nello spirito della ricerca di un comune futuro, é soprattutto frutto della volontà delle seconde e terze generazioni, o meglio di una loro “illuminata” minoranza, divenuta consapevole dell’importanza e della necessità di ricostruire, laddove possibile, per la nostra comunità, un’unità civile e nazionale perduta.
Ma per quale motivo proprio chi non ha alcuna responsabilità per le lacerazioni del passato si sta facendo carico della necessità di avviare un “percorso di riconciliazione”; chiedendo simbolicamente “scusa” per i torti vicendevolmente inflitti, o concedendo perdono per le sofferenze subite?
La riconciliazione è soprattutto un atto di coscienza; la consapevolezza di dover riconoscere pienamente la memoria degli altri, il portato delle sofferenze di chi, proprio a causa di queste, è stato diviso da noi, e come noi ha subito la dispersione e la frattura di una comunità nazionale. Non si tratta di cancellare con un colpo di spugna responsabilità individuali che comunque rimangono, ma di prendere coscienza, proprio perché estranei e innocenti, del peso di un’eredità storica, del fatto che comunque, come posteri, abbiamo il dovere di fare i conti con gli errori, le scelte - giuste o sbagliate - di chi ci ha preceduto, con le tracce, i solchi lasciati dal nostro passato.
Il punto non è quello di assumere “colpe” che non abbiamo: ma di interrogarci profondamente sulla nostra storia, capire le ragioni degli altri, degli eredi di chi, per varie ragioni, è stato costretto a schierarsi su un “fronte opposto”, a compiere scelte che hanno costretto a dividerci e, che, per molti aspetti, continuano, trasmettendosi assurdamente su un piano generazionale, a separarci anche oggi.
Le diverse memorie, soprattutto se contrapposte, non possono essere ”condivise”; esse però possono divenire oggetto di reciproco riconoscimento, di legittima e rispettosa considerazione.
Quello che alla fine si dovrebbe condividere, quale traguardo di un processo di riconciliazione umana, nazionale e civile, è il rispetto della memoria dell’altro.
E proprio per questo è giusto, come è stato fatto a Pola, Capodistria, Terli e Strugnano, che le “memorie” restino distinte”; che i monumenti, i cippi e le targhe onorino, ciascuna, “quelle” vittime, ricordino delle specifiche sofferenze. L’importante è il loro reciproco riconoscimento, il rispetto del dolore degli “altri”, la legittimazione, per tutti, del loro significato universale.
Va aggiunto inoltre che la “memoria”, intesa non come semplice ricordo, ma come coscienza del nostro passato, matura, si evolve, si trasforma.
La riconciliazione - presupposto di ogni ricomposizione - è il risultato di questa maturazione, del costante, laborioso, difficile, reciproco rapporto della nostra coscienza con l’eredità della storia. Ricordiamo, a questo proposito, il grande gesto compiuto il 7 dicembre del 1970 dal cancelliere tedesco e premio Nobel per la Pace Willy Brandt quando si inginocchiò, in quanto appartenente al popolo tedesco (da antifascista e socialdemocratico), al monumento che ricordava le vittime del ghetto di Varsavia.
L’omaggio porto, per la prima volta, insieme, dai rappresentanti dell’Unione Italiana e di una parte cospicua delle Associazioni degli esuli, alle vittime degli opposti totalitarismi è stato l’inizio di questo comune processo di maturazione.
Da qui lo straordinario valore di questo gesto simbolico compiuto da chi, scevro da responsabilità di qualsiasi tipo, si è fatto invece carico, con un gesto di umana pietas, del peso della storia, della sua difficile e spesso ingombrante eredità. Con la consapevolezza che solo chiedendo e concedendo simbolicamente perdono per colpe o errori commessi da altri, ma che comunque continuano a gravare sul presente e dunque sulla nostra coscienza, si potranno superare gli ostacoli e le lacerazioni che continuano a dividere il nostro popolo, la comunità italiana dell’Adriatico orientale.
Condividere il rispetto delle esperienze e riconoscere la memoria degli altri, prendere atto dell’esistenza di una memoria e di un’identità plurale e complessa è il primo, indispensabile atto di un processo di “pacificazione”; un passo importante verso il superamento definitivo di quell’inaccettabile, e latente “guerra civile“ che ha lacerato l’unità degli italiani di queste terre e, in generale, segnato i rapporti fra le componenti sociali, nazionali, politiche in quest’area.
Avevamo un debito morale che altri ci hanno accollato. Da incolpevoli, ma consapevoli del danno che esso ha provocato e potrebbe continuare a produrre nel futuro, abbiamo cercato di estinguerlo.
Qualcuno lo doveva fare: dovevamo “pulire”, “sgravare” la nostra storia dei dolorosi orpelli causati dall’inclemenza del passato, liberarci dai rancori e dalle divisioni, dai pregiudizi accumulatisi e incrostatisi nel tempo. Forse, anzi, sicuramente non basta: ma lo abbiamo fatto. E ciò oggi ci consente, forse, di costruire faticosamente - consapevoli del

poco tempo rimastoci – un nuovo percorso comune rivolto al futuro.
Non mancano le possibili obiezioni. Molti affermano che la riconciliazione, di fatto, fra "andati" e "rimasti" sia già avvenuta da tempo: le divisioni e le fratture non ci sono mai state fra la gente, le persone semplici, la gran parte delle nostre componenti, tra i familiari che hanno sempre continuato a coltivare rapporti, amicizie, a condividere valori ed esperienze. Le contrapposizioni hanno riguardato, semmai, i vertici "politici" delle rispettive organizzazioni; le "elites" rappresentative che ora, tardivamente, propongono l'inutile "liturgia" politica di una "riappacificazione" già avvenuta.
Altri ribadiscono che la riconciliazione non serva, perché l'evolversi dei tempi l'avrebbero di fatto superata e resa inutile, altri ancora sono convinti che essa non sia obiettivamente possibile; ciò che è stato non può cambiare e ciascuno deve rassegnarsi a rimanere ostaggio dei propri lutti, delle proprie memorie, delle proprie sofferenze. Vi è inoltre chi ritiene che essa non abbia senso per le giovani generazioni, distanti ormai anni luce dagli eventi che ci hanno diviso. Impossibile, assurda, inutile, già avvenuta: la riconciliazione può evidentemente essere vista sotto angolature diverse.
Ma resta un punto: la storia quanto smette di insegnare - e spesso lo fa - si accanisce contro i suoi figli; se gravata dall'inutile peso dei pregiudizi, delle memorie contrapposte, può travolgerci come una valanga. Noi abbiamo il dovere, soprattutto nei confronti di chi verrà dopo di noi, di confrontarci con le "tossine" contenute nelle nostre memorie, di riflettere assieme sul nostro passato per rielaborarlo criticamente.
Un compito che ciascuno deve fare per la sua parte e che, laddove possibile, è bene possa essere svolto insieme dalle due componenti divise dell'italianità di queste terre.
Negli ultimi due anni abbiamo avuto la fortuna di assistere ai primi grandi "gesti simbolici" di riappacificazione e riconciliazione compiuti dai Capi di Stato italiano, sloveno e croato. Di straordinaria valenza è stato l'incontro del 13 luglio del 2010, a Trieste, quando i presidenti dei tre Paesi hanno partecipato al concerto della pace del maestro Muti e ad un atteso percorso delle memoria sui luoghi delle sofferenze, dei torti fatti e di quelli subiti dai rispettivi popoli nel corso del Novecento. Un cammino che poi è proseguito il 3 settembre del 2011 a Pola, quando i presidenti croato Josipović e italiano Napolitano hanno letto la storica dichiarazione congiunta sui rapporti passati e le prospettive future delle due nazioni, ribadendo il ruolo insostituibile e centrale della comunità italiana. Ricordiamo che un'analoga iniziativa era stata avanzata, tra gli altri, nei primi anni Novanta dal sindaco di Trieste - poi presidente della Regione FVG - Riccardo Illy (che nello specifico aveva proposto di inaugurare, a Trieste, alla presenza dei Capi di Stato, un monumento alle vittime di tutti i totalitarismi); l'idea allora, per vari motivi, era stata accantonata, segno che i tempi non erano ancora maturi.
Senza questi importanti avvenimenti di straordinaria valenza simbolica, politica e morale non sarebbe stato possibile immaginare l'iniziativa promossa congiuntamente lo scorso maggio, a Capodistria, Strugnano, Terli e Pola, dall'organizzazione della minoranza e da quelle degli esuli.
Con la loro azione simbolica i capi di Stato si sono fatti interpreti di un doveroso atto di riconciliazione e di dialogo fra i popoli. Gli esponenti delle nostre strutture rappresentative hanno invece voluto proporre un'iniziativa tesa a favorire la riappacificazione e la ricucitura degli antichi strappi fra gli italiani di queste terre, ribadendo la necessità di ricomporre le basi di una comune identità per garantire la continuità futura di un'italianità che rischia di scomparire.
Ma questi gesti comuni di alto valore simbolico, oggi, sono sufficienti? Sono indispensabili; ma è inutile nascondere che non possono bastare.
Si tratta solo dei primi, significativi passi di un lungo e difficile cammino.
E' importante che a questi seguano altre importanti iniziative.
Dall'organizzazione di convegni di studi, promossi congiuntamente dalle organizzazioni degli esuli e della minoranza, all'avvio di progetti europei comuni nel campo degli studi storici, della valorizzazione delle memorie, del recupero e l'approfondimento delle tradizioni comuni, della cura e del rilancio dei tratti di un comune patrimonio civile, culturale e sociale.
Gli atti simbolici, per consentirci di costruire un futuro, hanno bisogno ora di essere sorretti da un grande progetto comune.
Un sentiero ideale che, attraverso l'avvio di iniziative e, perché no, la costituzione di istituzioni culturali, economiche e strutture organizzative comuni, ci consenta di attuare un indispensabile processo di ricomposizione umana, storica, sociale fra le due "anime" della componente italiana.
Si potrebbe partire li, dove si sono fermati, tentando un'analisi comune, gli Stati: con la costituzione di una commissione mista di storici, o meglio di un gruppo di studio che si occupi di scandagliare i nodi più complessi e i capitoli più difficili e controversi della nostra storia comune. Una simile iniziativa in parte è stata avviata con il manuale e il progetto multimediale "Istria nei tempi". Si tratta di proseguire, in modo organico, su questa strada,

costruendo una fitta rete di iniziative comuni.
Tutte le comunità, scalfite dalle divisioni causate dai conflitti e dalle guerre civili, dalle violenze politiche o ideologiche, hanno cercato, dall'amnistia di Trasibulo, dalle orazioni di Lisia alle Odi di Orazio, dai tentativi di pacificazione condotti dopo il crollo del Franchismo in Spagna, o dalle commissioni per la verità e riconciliazione costituite dopo la fine dell'apartheid in Sudafrica, di avviare un processo di ricomposizione delle fratture attraverso il riconoscimento della dignità dell'altro.
E' venuto il momento di farlo anche noi, italiani divisi di queste terre, per quanto difficile possa sembrarci questo percorso.
Lo dobbiamo fare in nome del nostro comune patrimonio culturale, storico e civile, della nostra identità, del nostro futuro.

NOTE

[1] *C. PAVONE, Una guerra civile Saggio storico sulla moralità nella Resistenza. Bollati Boringhieri 1991.* Nel volume si analizza la Resistenza interpretandola come triplice guerra: "patriottica" contro l'invasore tedesco, "civile" fra italiani fascisti e antifascisti e "di classe" fra componenti rivoluzionarie e classi borghesi. In particolare, è considerata un'opera cardine della storiografia italiana sul periodo 1943-1945 per aver accolto la definizione di guerra civile, all'epoca controversa poiché adoperata quasi esclusivamente dal reducismo postfascista. Grazie all'opera l'espressione "guerra civile" con riferimento al periodo suddetto è entrata a far parte della storiografia sul periodo. All'opera è attribuito un "ruolo di spartiacque" all'interno della storiografia resistenziale, e la sua tesi di fondo - quella della Resistenza come intrecciarsi di tre guerre - oggi è generalmente condivisa, tanto da essere ripresa dalla maggior parte dei manuali scolastici di storia.

Donazioni al nostro Istituto

Budicin (Rovigno); O. De Crivis (Novara); W. Klinger (Fiume); V. Stella (Udine); Comunità degli Italiani (Rovigno); A. Forlani (Dignano); D. Visentin (Pisino); F. Somma (Trieste); G. Nemec (Trieste); N. Miglia (Cagliari); E. Beggiato (Venezia); L. Dorigo (Trieste); A. Golojka (Rovigno); C. Golojka (Rovigno); A. Zanetti Lorenzetti (Brescia); E. Merlić (Pinguente); A. L. Maračić (Pola); R. Stanich (Milano); I. Venier (Rovigno); C. Ghiraldo (Dignano); C. Vigini (Trieste); A. Trabacchi (Vicenza); M. Črnac Rocco (Rovigno); P. Ballinger (USA).

Donata al CRS la biblioteca dell'Arcivescovo di Gorizia Padre Vitale Bommarco

(Cherso, 21 settembre 1923 San Pietro di Barbozza, 16 luglio 2004)

Luigi Bommarco, avendo ricevuto in consegna dal defunto fratello - padre Vitale Bommarco dell'ordine dei frati Minori Conventuali, già Padre Provinciale della Provincia Patavina, Generale dell'ordine stesso e Arcivescovo di Gorizia - parte della sua biblioteca, ha deciso di donarla al Centro di ricerche storiche di Rovigno affinché sia messa a disposizione degli studiosi. Si tratta di circa 900 volumi di soggetti vari.

Papa Giovanni Paolo II e Padre Vitale Bommarco
(Padova, 12 settembre 1982)

di Kristjan Knez

Una testimonianza sulla pesca a Isola dopo la caduta della Serenissima

Qualora si parli di Isola, località a metà strada tra Capodistria e Pirano, immediatamente si fa riferimento alla sua lunga tradizione legata alla pesca nonché all'industria conserviera sviluppatasi nell'ultimo quarto del XIX secolo, che contribuì grandemente allo sviluppo locale. Per secoli le risorse del mare rappresentarono una voce importante dell'economia del borgo. Sarebbe però errato considerare che la stragrande maggioranza della popolazione fosse stata dedita alla pesca. Lo stesso podestà e capitano di Capodistria, Antonio Dolfin, nella sua relazione presentata al doge nel 1777, evidenzia che siffatto mestiere era esercitato solo da una frazione di quella comunità[1]. Come è noto numerose famiglie coltivavano la terra i cui prodotti erano ricercati e apprezzati. Gli orti e gli appezzamenti dell'anfiteatro, che si estendevano dirimpetto a quello che sino alla fine dell'Ottocento era un territorio insulare, già al tempo della Repubblica di Venezia producevano vini ricercati nonché l'olio d'oliva, mentre grossomodo dalla metà dell'Ottocento su quei terreni si coltivavano le primizie che via mare raggiungevano il mercato di Trieste. All'indomani della Restaurazione, infatti, quella località era ricordata per i suoi prodotti agricoli, e in una pubblicazione di quel periodo si legge che Isola "[…] giace sopra amena e piana situazione, ove cresce il rinomato vino ribolla dell'Istria"[2].

Come tutte le località situate lungo la costa dell'Adriatico orientale, anche nella cittadina di San Mauro una parte della comunità si occupava di pesca. Sebbene siffatta attività fosse ancora secondaria, progressivamente stava conoscendo un ruolo di una certa importanza ed al tempo stesso era complementare in quanto permetteva un'integrazione delle risorse ricavate da altri settori[3]. Buona parte di quel ceto viveva però in difficoltà perché il pescato non sempre trovava un canale di smercio. Nonostante il duro lavoro in cui si trovavano impegnati quegli uomini esso sovente permetteva a malapena di sbarcare il lunario e non di rado le famiglie si trovavano in uno stato di miseria e di conseguenza ai gradini più bassi della società. La pescata, più o meno generosa, veniva in parte venduta

Pescatori isolani

ai pescivendoli, il rimanente andava a sfamare i membri del nucleo familiare. Se il pescatore decideva di vendere il pescato, in base allo statuto cittadino, doveva sapere che era precluso lo smercio fuori dalla cittadina (articolo 28 del terzo libro). Inoltre "È consultato, et ordinato, che tutti li Pescatori de Isola debbano vender il pesce secco, ò recente nella piazza di Comun, et non in Casa sotto la pena de soldi quaranta de piccoli, et più, et meno in arbitrio del Sig.r Podestà, et ognuno di nostri vicini siano tenuti manifestar li contrafacienti, et debbano che manifesterà, haver soldi vinti" (articolo 29)[4]. La pescheria si trovava in piazza dell'Alieto vicino alla macelleria ("Beccaria"). Siffatta situazione sarebbe perdurata nel corso del tempo e solo la provvidenziale

Testimonianza

di Kristjan Knez

nascita delle fabbriche per la lavorazione del pesce avrebbe eliminato la povertà e al contempo avrebbe dato una boccata d'ossigeno ad un'attività che ormai non trovava più un mercato.
Sino alla comparsa dei motori, all'indomani della prima guerra mondiale, il pescatore svolgeva il proprio lavoro nello stesso modo dei suoi predecessori. Non era mutato praticamente nulla: quasi sempre si trattava di un uomo solo su una "batela", un'imbarcazione tipica la cui lunghezza non superava i sei metri, che disponeva delle cosiddette "brassa", le quali consentivano l'uso simultaneo dei remi, e di una piccola vela. Tali caratteristiche permettevano alla stessa di allontanarsi relativamente poco dalla costa. Accanto a quei pescatori, che rappresentavano la maggioranza, vi erano coloro che possedevano il "batelin" o il "batel", barche che rispettivamente potevano arrivare ai nove metri o superare i dieci, e solitamente erano formati da un equipaggio di due o tre uomini[5].
Tra i trentatré *paroni* isolani di brazzere da pesca, registrati alla metà del XVIII secolo (1746), ad esempio, si ricordano anche Nicolò Drioli e Drioli Drioli, entrambi con due pescatori al loro servizio[6]. Dato che il possesso di una barca era un indice di ricchezza non pochi isolani di condizione umile trovavano un impiego presso qualche facoltoso cittadino[7].
Un'attività redditizia e via via sempre più praticata era il contrabbando, che contribuì alla fortuna di numerosi intraprendenti che sfidarono i controlli dei birri della Serenissima. Grazie al commercio illecito del pesce salato, che nella stragrande maggioranza dei casi alimentava il mercato tergestino, nelle località prossime alla città di San Giusto molti avevano addirittura accantonato la pesca che ormai era esercitata dai Chioggiotti, dai Gradesi e dai Rovignesi[8].
Nel 1797, nell'anno cioè della caduta della Dominante, Isola annoverava una popolazione di 2370 anime, non possediamo però la percentuale impiegata nel settore della pesca. Dal rapporto Bargnani, successivo di una decina d'anni, si evince, invece, che le imbarcazioni presenti in quel porticciolo erano trentasei[9].
All'Archivio di Stato di Trieste, nel fondo "Atti Amministrativi dell'Istria (1797-1813)", tra le migliaia di carte relative alla penisola a seguito della fine della Repubblica di San Marco, si conserva una supplica che riteniamo interessante ricordare e pubblicare. Questa non contiene nulla di eccezionale, è però una testimonianza genuina relativa alla pesca e alla sua importanza per il sostentamento di una famiglia di Isola. La richiesta, indirizzata al governatore provvisorio dell'Istria veneziana - la penisola era da qualche mese occupata dagli Austriaci - si riferisce alla posizione di Sebastian Drioli, pescatore ormai di una certa età, che desiderava conoscere la sua situazione in merito all'affitto delle acque conosciute come "valle" nelle quali il Nostro esercitava il suo mestiere. Come si riscontra dalla lettera, la concessione risaliva al febbraio del 1794 ed aveva una durata di sette anni (la precedente era di nove). Quella stessa concessione era stata rilasciata dal trapassato governo veneziano, con un decreto del podestà e capitano di Capodistria, ma, dato che non fu rinvenuto (si ritenne probabilmente smarrito nella confusione seguita alla caduta della Serenissima nella città di San Nazario), fu giudicata nulla dal Tribunale Provvisorio di Isola. Si auspicava di ovviare a siffatto problema, poiché, qualora le autorità avessero precluso la pesca al surricordato, tale soluzione avrebbe

Caratteristica imbarcazione isolana

comportato delle ricadute negative sulla sua intera famiglia, anche perché quell'affittanza aveva dei costi che gravavano sul bilancio del pescatore. Siccome una decisione sfavorevole avrebbe rappresentato un problema non indifferente, ossia "niente di più desolatorio potrebbe accadere alla povera famiglia Drioli", la moglie Cattarina, "colle lagrime agli occhi" e al tempo stesso fiduciosa in una soluzione positiva, si rivolse all'autorità già ricordata per presentare il caso specifico, invocando una soluzione del problema che avrebbe consentito al marito di continuare a sfruttare quelle acque sino al 1801, come stabilito in origine[10]. Purtroppo non conosciamo l'esito di tale richiesta.

La lettera

Eccellenza Signor Governator Provisorio della Provincia dell'Istria

Il povero Sebastian Drioli quondam Niccolò della Terra d'Isola, reso in età avanzata sotto il peso delle

austere fatiche di pescatore, ha per lunga serie d'anni sostenuta l'affittanza delle acque denominate valle di professata ragione di quella Comunità, alla quale ha sempre corrisposto il patuito canone ora ridotto ad annuali L. 308; prezzo superiore di molto a tutte le passate locazioni.
Egli fu autorizzato dal Veneto estinto Governo a continuare dopo l'ultima affittanza, che fu di anni nove, e la quale ebbe il suo termine li 3 febraio 1794, per altri successivi anni sette, che si compirebbero li 2 febraio 1801.
Questo nuovo e corrente periodo di tempo fu stabilito dall'ex podestà e capitanio di Capodistria in qualità di Giudice Delegato con suo positivo Decreto, che per le rivoluzioni delle cose passate ora si teme smarito in quella Cancelleria, dove fu spedito per la sua esecuzione, già formalmente riportata, ed anche assentita colli pagamenti eseguiti fin ora alla detta Comunità.
Per non ritrovarsi al presente questo Decreto nelle indagini instituite, si credesse in persuasione lo spettabile Signor Dirigente del Tribunale Provvisorio d'Isola di render nulla una tale affittanza col devenire ad altra disposizione della suddetta valle.
Se ciò fosse per verificarsi niente di più desolatorio potrebbe accadere alla povera famiglia Drioli, che ha impiegate tutte le sue poche sostanze nelle arti pescarezie unicamente per la pesca in quella valle, e qual vittima innocente dovrebbe soffrire il sacrificio il più doloroso ed inaspetato nella pubblica fede e sotto gli auspicj fortunatissimi dell'Augusta Regia Maestà l'Imperatore.
Questo minacciato, e forse iminente avvenimento fatale conduce me Cattarina moglie del suddetto Sebastian Drioli ad implorare colle lagrime agl'occhi e nello stesso tempo con piena fiducia dalla carità a Giustizia di V. E. la continuazione della suddetta affittanza fino al termine che fu come sapeva stabilita per anni sette, nonostante che per fatalità non si possa rinvenire il suddetto Decreto, potendoci facilmente riconosser anco per mezzo di testimonianze la verità di questa medesima affittanza, oltre che dovrebb'esister di essa parziali annotazioni nei registri di quella Comunità.
Spera l'umilissima supplicante esauditi li proprj voti a sostegno, e conforto della povera sua Famiglia, che non lascierà di porgere all'Altissimo le più fervide preci per il sempre maggior esaltamento di V. E., da cui altresì invoca gl'ordini apportami al Tribunale Provvisorio d'Isola per la sospensione di novità fino alla Deliberazione di questo Cesareo Regio Governo nel presente argomento. Grazie.

Capodistria, 9 novembre 1797

Equipaggio di pescatori

NOTE

[1] *Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria", vol. XIII, Parenzo 1897, p. 211.

[2] G. BRODMANN, Memorie politico-economiche della città e territorio di Trieste, della penisola d'Istria, della Dalmazia fu veneta, di Ragusi e dell'Albania ora congiunti all'austriaco impero, Venezia 1821, p. 111.

[3] Cfr. A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia 1998, p. 69.

[4] *Statuti del comun d'Isola*, a cura di F. Degrassi-S. Sau, Isola 2003, p. 242.

[5] M. SILVA, Gli antichi mestieri di un tempo lontano, in Isola d'Istria dalle origini all'esilio, Trieste 2000, p. 207.

[6] M. BONIFACIO, *Cognomi di Isola d'Istria*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno" (= ACRSR), vol. XXVI, Trieste-Rovigno 1996, p. 263.

[7] J. KRAMAR, *Izola mesto ribičev in delavcev*, Koper 1988, p. 121.

[8] L. MORTEANI, Condizioni economiche di Trieste ed Istria nel secolo XVIII studiate dalle relazioni de' podestà-capitani di Capodistria, estratto dal "Programma del Ginnasio comunale superiore di Trieste", a. XXV, 1887-88, Trieste 1888, p. 12.

[9] E. IVETIC, La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi, Trieste-Rovigno 1997, p. 334, tabella 34; E. APIH, Il rapporto sull'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani (1806), in "ACRSR", vol. XII, Trieste 1981-1982, p. 231.

[10] Archivio di Stato di Trieste, *Atti Amministrativi dell'Istria (1797-1813)*, busta 50, carta 208r.

di David Di Paoli Paulovich

Roberto Starec: un ricercatore innamorato dell'Istria

Scrivendo, e non senza rammarico, del musicologo e compositore istriano Giuseppe Radole in occasione della sua improvvisa scomparsa, lo ascrissi in un mio contributo[1] fra gli istriani illustri, così rievocando la *Biografia degli uomini illustri dell'Istria* del canonico di Barbana Pietro Stancovich, che idealmente amo intendere quale albo aperto: se non per nascita, stessa scelta andrebbe, reputo, operata per Roberto Starec, che all'Istria ebbe a dedicare gran parte della sua copiosa e intensa opera di studioso, della quale un mesto necrologio il 6 maggio 2012[2] sul quotidiano di Trieste comunicava la forzata interruzione.

Nato a Trieste poco dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale (22.04.1949), Starec fu etnomusicologo, organologo ed etnologo. Il suo impegno per l'Istria fu ponderoso, raccogliendone egli non soltanto la tradizione orale vocale istro-veneta, ma parimenti studiandone gli strumenti musicali tradizionali dal punto di vista storico e delle tecniche tecniche costruttive e conservative. Ebbe ad insegnare Storia delle tradizioni popolari presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Università tergestina ed Etnomusicologia (corso integrativo di Storia della musica) presso la facoltà di Lettere dell'Università patavina, imprimendo in tal guisa la sua personalità aperta sia nel contesto culturale della musicologia italiana che nei contesti culturali contermini (Slovenia e Croazia), ov'egli frequentemente fu apprezzato relatore, in particolare nell'ambito nazionale italiano ancora radicato nelle due repubbliche.

Starec fu tra i protagonisti della seconda generazione della nuova disciplina dell'etnomusicologia, che si sistematizzava in Italia dagli anni Cinquanta innanzi. A seguito della nascita (1948) del Centro Nazionale di Studi di Musica Popolare (ora Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma), in ritardo di quasi mezzo secolo sul resto d'Europa, principiava l'attività di registrazione sonora del patrimonio di canti e musiche di tradizione orale ancora parzialmente diffusi sulla penisola italiana. A Giorgio Nataletti (1907-1972) viene consuetamente attribuito il merito d'aver effettuate le prime registrazioni "sul campo" mentre, "si deve a Diego Carpitella e Roberto Leydi" il merito di avere sviluppato la disciplina "e di avere incoraggiato l'etnomusicologia italiana a occuparsi, come loro stesi hanno fatto della musica delle differenti regioni del loro paese" (Nattiez). Circa insino alla fine degli anni Ottanta, l'attività di ricerca fu condotta massimamente con obbiettivo documentario, ossia col fine di raccogliere sul campo quanto più materiali possibili - un po' alla maniera della "etnomusicologia urgente" internazionale, ovverossia la corrente sviluppatasi subito dopo la seconda guerra mondiale, che sollecitava a registrare e a descrivere il prima possibile le culture tradizionali per tema ch'esse stessero scomparendo a causa del progresso tecnologico. L'ingresso della disciplina all'Università (a

Roma La Sapienza nel 1976 con Carpitella, e a Bologna al D.a.m.s. nel 1974 con Leydi), l'affermarsi d'una nuova generazione di studiosi (Pietro Sassu, Francesco Giannattasio, Tullia Magrini, Piero Arcangeli), il moltiplicarsi dei centri di ricerca (come il Folkstudio di Palermo o il Servizio per la cultura del Mondo Popolare della Regione Lombardia ovvero il Centro Flog di Firenze) determinavano in Italia il consolidarsi dell'etnomusicologia fra gli anni Settanta - Ottanta, poi sviluppatasi nei decenni successivi attraverso le nuove generazioni di studiosi dalle differenti prospettive di ricerca ed analisi attraverso orientamenti sia musicologici che antropologici (Leydi; Giannattasio; Magrini; Adamo; Nattiez).
In codesto filone di studi e ricerche emerge la valente operosità di Roberto Starec, che principalmente opera nell'area adriatica orientale, collaborando strettamente anche con le istituzioni più importanti del mondo culturale istriano (Centro di ricerche Storiche di Rovigno e I.R.C.I.) e friulano (Società Filologica Friulana).
Il suo inaspettato traguardo terreno c'interpella per un primo bilancio della sua grande opera di salvaguardia della cultura materiale e immateriale dell'Istria: esso non può dirsi che oltremodo positivo. Nel corso della sua carriera accademica egli realizza campagne etnografiche e registrazioni di musica di tradizione orale nell'area del Friuli[3] e nell'Istria ed in alcune aree delle penisole iberica e balcanica, della Turchia e del Vicino Oriente. Giuseppe Radole nella prefazione al volume "Folclore istriano" (1997), quasi riepilogativo delle sue pluridecennali fatiche etnomusicologiche, coglieva uno spartiacque forzato nella musicologia istriana: "le nostre indagini ed informazioni hanno in più un limite territoriale, estendendosi soltanto all'Istria *ex* veneta, e un limite temporale, che si arresta all'anno 1950, sino a quando cioè è esistita una collettività che conservava, creava e mutava un suo modo di essere e di far cultura, tramandandosi un insieme di inestimabili valori, pratici, etici ed estetici".
Tuttavia a Starec va il merito d'andare oltre: egli non si ferma all'Istria del 1950. Egli pervicacemente pone in salvo innumeri testimonianze e reperti musicali della popolazione istriana di cultura latino-veneta anche nel periodo temporale della sovranità jugoslava sulle terre istriane, sottraendosi a critiche o sospetti politici. In effetti, l'Istria continua a vivere nella sua componente latino-veneta-italiana non solamente fra gli esuli, ma pure tra i rimasti, che, per quant'egli attesta, ne tramandano ancora usi e costumi. Impegnandosi così, da solo, nella rilevazione del folclore musicale vocale (profano e sacro) nonché strumentale dell'area istro-veneta, Starec ci traccia[4] negli anni Ottanta un quadro della situazione musicale nell'Istria.
Egli annota: "Nel corso del 1983 e del 1984 sono stati raccolti quasi 500 documenti sonori, equivalenti a circa 14 ore effettive di ascolto. Dapprima la ricerca si è indirizzata verso alcune località dell'Istria meridionale, a sud del Canal di Lemme, come Rovigno, Dignano e Gallesano già parzialmente oggetto d'indagini precedenti (Ivančan, Leydi, Sanga), sia totalmente scoperte in precedenza come Valle e Sissano. Si poteva presumere, e ne ho trovato conferma, che queste località fossero tra le più conservative e più ricche d'interesse, in quanto «isole» etniche italiane (di dialetto istrioto o istro-romanzo) in un'area dove la ricerca etnomusicale nei villaggi croati aveva rivelato fenomeni tradizionali importanti. Un'altra area con caratteristiche nettamente diverse si presentava quella del Buiese e della valle del fiume Quieto, area mistilingue in cui le divisioni etnico-linguistiche appaiono molto meno nette e la stessa coscienza di una identità nazionale spesso è più sfumata. La tradizione veneta è qui però molto più viva anche nei villaggi minori, secondo quanto è risultato dalla mia ricerca proprio in alcuni piccoli centri (Oscurus presso Momiano, Martincici presso Grisignana, Tribano presso Buie, Ipsi presso Portole, Fiorini presso Verteneglio). Ma ancora molto rimane da raccogliere e da verificare. Sarebbe anche interessante confrontare percentualmente la presenza di canti sia italiani che croati nella composizione del repertorio dei singoli informatori o gruppi d'informatori. Resta ancora totalmente scoperta l'Istria settentrionale facente parte della Slovenia (Capodistria, Isola, soprattutto Pirano). Una prima raccolta è stata effettuata a Torre, con risultati interessanti, il che mi spinge ad includere nel mio programma anche Parenzo".
Gli interessi molteplici di Starec toccano nei decenni varie discipline e aree tematiche. Tra le sue principali pubblicazioni, giacché sono tantissime e la sua opera sarà oggetto di miglior vaglio in altra sede, debbono essere ricordare quelle afferenti l'Istria, edite tra gli anni Ottanta e Novanta, in cui emerge la sua competenza di etnomusicologo (*Canti e musiche popolari dell'Istria veneta*, Milano, 1984; *Il repertorio etnomusicale istro-veneto*,Trieste, 1991) ed organologo (*Strumenti e suonatori in Istria*, Udine, 1990), ma anche di etnologo (*Mondo popolare in Istria*: *cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento,*

Trieste - Rovigno, 1996) e quelle afferenti il Friuli (*Canti rituali del Friuli*, Milano-Bologna, 1988). Nell'ultimo decennio la sua passione lo conduce all'edizione del *Canzoniere Triestino* (Trieste, 2001), monumentale raccolta di 520 documenti musicali di tradizione orale con un'appendice di 196 testi raccolti nell'Ottocento e merita cenno tra le sue ultime opere, quella *I canti della tradizione italiana in Istria* (Trieste, 2004), nella quale raduna le ultime rilevazioni sul campo di tradizioni polivoche ormai quasi scomparse. L'opera è la conclusione di lunghissime ricerche avviate nel 1983, di cui lo studioso triestino offre nel corso dei decenni molteplici contributi per lo studio del canto popolare istriano di matrice latino-veneta[5]. Eppure la sua fatica, oltreché di etnomusicologo, si volge anche all'altra sua passione: l'etnologia. Escono alla luce, pertanto, tra le ultime opere il volume *Coprire per mostrare,* sull'abbigliamento nelle tradizioni istriane dal XVII al XIX secolo, pubblicato in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Dignano, e, infine, *Istria contadina: strumenti tradizionali del lavoro agricolo* (Trieste, 2010). Egli, infine, non fu solo studioso, ma altresì divulgatore delle tradizioni popolari della penisola istriana attraverso l'Università Popolare di Trieste, accostandosi all'Istria di oggi nelle varie sedi delle Comunità degli Italiani ed attirando l'attenzione su repertori e modi esecutivi tradizionali del canto popolare istriano. I risultati conseguiti da Starec feconderanno certamente nell'avvenire proprio quei settori culturali in cui il recupero delle tradizioni del territorio è ora nuovo e più consapevole obbiettivo comune.
Mi sia consentito un personale ricordo dello studioso. Eravamo entrambi relatori a Venezia nel 1997 in un seminario presso la Fondazione Levi[6], cui erano, fra gli altri, presenti (ed ancora viventi) l'arcivescovo chersino Bommarco e i grandi musicologi Roberto Leydi (Bologna), Gilberto Pressacco (Udine) e Giuseppe Radole (Trieste). Rammento un convivio serale con Roberto Starec al celebre caffè Florian, in piazza San Marco, in cui si discuteva animatamente e in gruppo di musicologia.
Nel frattempo i "Serenissimi" sbarcavano con un carro armato nella piazza prendendo possesso del campanile di San Marco e issando il veneto vessillo: il giorno dopo tutto il mondo ne avrebbe parlato. Ma noi si era così impegnati a discorrere di musica tradizionale istriana che nemmeno ci accorgemmo che la "Storia" si faceva lì, a due passi da noi. Ciò per ribadire la passione di Roberto Starec, che s'imponeva visibilmente insieme con il suo rigore scientifico a chi lo ebbe a conoscere. Consegnamo, dunque, la sua figura d'intellettuale al lungo elenco delle personalità che contribuirono alla salvaguardia dell'identità istriana nel XX secolo, periodo di transizione, sofferenze e di grandi cambiamenti sociali ed epocali. Con la morte di Starec si assottigliano ancor più i musicologi d'area italiana o di cultura italiana dediti allo studio delle discipline musicali aventi per tema l'Istria e ad effettiva conoscenza della profonda complessità della penisola istriana nella sua dimensione pluriculturale nell'eredità fondante latino-veneta.
Il suo ricordo auspico vivo e sprone per chi resta, modello alle nuove generazioni per l'impegno nel mantenimento dell'identità dell'Istria autentica e vera.

NOTE

[1] D. DI PAOLI PAULOVICH, *Un istriano illustre da Barbana d'Istria. Giuseppe Radole e il suo grande lascito culturale*, «Atti», Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol. XXXVIII, Rovigno-Trieste, 2008, p. 677-725.

[2] Improvvisamente ci ha lasciato Roberto Starec Con immenso dolore ne danno l'annuncio la moglie SILVA, la figlia FLORA, la suocera FULVIA con SANDRA e STEFANO, gli amici di sempre PAOLA, FRANCESCA con LORENZO, ROBERTO, PAOLO. Le esequie seguiranno martedì 8 maggio alle ore 13.00 nella cappella di via Costalunga. Trieste, 6 maggio 2012.

[3] Roberto Starec, movendo da un'accurata analisi formale di alcuni canti rituali del Friuli, affronta anche questioni musicologiche inerenti gli studi comparativi sull'Arco Alpino.

[4] R. STAREC, "La musica popolare istro-veneta nel contesto etnomusicale nord-adriatico", in AA.VV., *La cultura istro-veneta come identità e veicolo di comunicazione negli scambi culturali dell'alto Adriatico*, Trieste, Circolo istro-veneto Istria, 1985, p. 42-51.

[5] R. STAREC, *Il repertorio etnomusicale istro-veneto*, Edizioni I.R.C.I., Trieste, 1991; *I discanti popolari della tradizione veneto-istriana; Canti e musiche dell`Istria veneta* - Albatros, 1983. Vedi l'album discografico *Canti e musiche popolari dell'Istria veneta*, a cura di R. Starec, Albatros ALB/20, e R. STAREC, "Una ricerca etnomusicologia nelle comunità italiane in Istria", in *Zgodovinske vzporednice slovenske in hrvaške etnologiie*, III, Portorož, 1984.

[6] *Il canto patriarchino di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana. La musica delle antiche civilta mediterranee, XVIII Seminario di studio.*

Atti XLI e Etnia XIII

L'8 giugno 2012, alla CI di Gallesano, si è svolta la cerimonia di presentazione del XLI volume degli "Atti" e del XIII volume della collana "Etnia" *L'italiano in Istria: strutture comunicative* di Federico Simcic. All'incontro promosso dall'UPT, dall'UI e dal CRS hanno aderito numerosi studiosi nonché i massimi esponenti degli enti organizzatori.
A fare gli onori di casa è stata Orietta Moscarda Oblak e il coro del sodalizio, diretto da Maria Grazia Crnčić Brajković. Hanno porto parole di saluto il presidente del Consiglio della città di Dignano, Corrado Ghiraldo, la presidente dell'Assemblea UI, Floriana Bassanese Radin, il rappresentate dell'UPT, Ferdinando Parlato e la presidente della CI di Gallesano, Moira Drandić. Marino Budicin ha letto l'allocuzione ufficiale.
Il volume degli "Atti" è stato presentato da Fulvio Salimbeni, dell'Università di Udine. La pubblicazione è divisa in due parti, "Memorie" e "Fonti documenti", e conta venti contributi per un totale di seicentosettantuno pagine.
Tra le memorie figurano i saggi di: **E. Billia**, *Siti paleontologici a "Rinoceronte di Merck", Stephanorhinus Kirchbergensis (Jäger, 1839) (Mammalia, Perissodactyla), in Istria, Quarnero e Dalmazia;* **I. Milotić**, *La scoperta dei resti d'una strada romana tra Lavarigo e Gallesano*; **T. Turković - I. Basić**, *Nuove conoscenze sulla* Liburnia Tarsaticensis *nel contesto dello studio delle fonti geografiche;* **M. Levak**, *Cause e fini della colonizzazione slava dell'Istria in epoca franca alla fine dell'VIII secolo*; **S. Bertoša**, *Il vescovo riformatore Pier Paolo Vergerio il Giovane (1498-1565) - La vita e l'opera*; **M. Budicin**, *L'iniziativa di restauro della chiesa matrice di Villanova al Quieto nel contesto socio-economico della seconda metà del secolo XVIII*; **R. Cigui**, *Un progetto di Lazzaretto e porto contumaciale nell'Istria del primo Ottocento*; **E. Ivetic**, *La Dalmazia nelle* "Iskrice"*del Tommaseo*; **D. Visintin**, *Contributo alla conoscenza delle misure adottate nei territori altoadriatici orientali per debellare l'oidio, la peronospora e la filossera*; **K. Knez**, *L'Istria Nobilissima di Giuseppe Caprin. Retaggio del passato e patrimonio artistico-culturale della penisola istriana (parte I)*; **D. Di Paoli Paulovich**, *Canto patriarchino di tradizione orale: percorsi di crisi a ultime sopravvivenze nella regione adriatica – orientale*.
Tra le "Fonti documenti" figurano i saggi di: **G. Benčić**, *Sulla prima menzione di Umago, ovvero sull'isola S[…]OMAIA della Tabula Peutingeriana*; **T. Vorano**, *Criminalità e giustizia nei regesti del Volume Criminale del podestà di Albona Pier Antonio Bembo (1753-1756)*; **M. Zagato**, *Le avventure dell'Ostia: Processo a Domenico Zannona*

(1758-1767); **G. Radossi**, *Dodici lettere di Felice Glezer a Tomaso Luciani (1884-1893);* **W. Klinger**, *Catture di squalo bianco (Carcharodon Carcharias, Linnaeus, 1758) nel Quarnero 1872-1909*; **C. Pericin**, *Catene, guinzagli, musoliere, scorticatori, tasse e multe: precauzioni contro la minaccia della rabbia canina nel Litorale austriaco tra '800 e '900*; **E. Ljubović**, *Tre stemmi lapidei in bassorilievo nella fortezza Nehaj a Segna*; **M. Bonifacio**, *Origini storiche di quindici casati istriani e dei loro rami slavizzati e italianizzati*; **F. Delise**, *Voci veneto-italiane nella parlata della città di Lesina. Soprannomi, detti e proverbi.*
L'italiano in Istria: strutture comunicative di Federico Simcic, XIII volume della collana "Etnia", è un'indagine sociolinguistica nata con l'intento di cogliere lo stato di salute della lingua italiana in Istria e a Fiume. Attraverso le pratiche messe in campo dalla minoranza italiana, a partire dal 1945 ai giorni nostri, a sua difesa, tutela e promozione. Simcic, nel suo lavoro, nato nel 2005 come tesi di laurea e ampliato nel 2007, si avvale di un rigoroso impianto metodologico basato sulle prospettive della pianificazione linguistica e sul modello dei tre livelli della comunicazione (comunicazione interpersonale, comunicazione culturale e comunicazione di massa) di Giorgio Braga. Il libro è stato presentato da Nicolò Sponza.

Notizie e Visite al C.R.S.

Il 15 febbraio 2012, in occasione della visita a Rovigno di centoventi studenti e rispettivi docenti, provenienti da numerose scuole superiori romane, che hanno partecipato all'ultima edizione dell'ormai tradizionale concorso "Viaggio della memoria", si è svolto negli ambienti del Centro di ricerche storiche un incontro con l'assessore alla Famiglia di Roma Capitale, Gianluigi De Palo, accompagnato da Gianclaudio Pellizer, presidente della Comunità degli Italiani di Rovigno, e Marino Budicin, vicesindaco della città di Rovigno. Il direttore Giovanni Radossi, ha brevemente illustrato al gradito ospite le attività del CRS, oggi, sempre più Istituto di riferimento per la ricerca storiografica del territorio istriano, quarnerino e Dalmazia ex veneta.

Il 24 marzo 2012, presso il Centro di ricerche storiche, si è tenuta la *XLVI Edizione del seminario Linguistico culturale* e *XLI Edizione del Seminario scientifico matematico* per i docenti delle scuole della CNI.

L'11 aprile 2012, a Maribor, in occasione delle manifestazioni "Maribor-Capitale Europea della Cultura 2012", è stato presentato il progetto multimediale "Istria nel tempo". A presentare l'edizione in lingua slovena del volume sono stati Giovanni Radossi e Egidio Ivetic. Alessandra Argenti Tremul ha presentato i sei documentari su DVD prodotti da TV-Capodistria.

Il 16 aprile 2012, visita di cortesia di dieci membri della Comunità degli Italiani di Zagabria, accompagnati dalla presidente Daniela Dapas.
A riceverli è stato il direttore, Giovanni Radossi, il quale ha illustrato le finalità, il percorso del Centro, dalla fondazione ad oggi, attraverso il lavoro della biblioteca e dell'archivio. Particolare attenzione è stata data alla ricca produzione editoriale. Alla fine dell'incontro i graditi ospiti hanno ricevuto in omaggio alcune nostre ultime pubblicazioni.

Il 18 aprile 2012, trenta alunni di otto scuole liguri, che hanno vinto l'11° edizione del concorso "Il sacrificio degli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia" hanno fatto visita al CRS. Nell'occasione il direttore Giovanni Radossi ha tenuto una breve conferenza, sulle origini del Centro e sullo sviluppo di quest'importante istituzione della minoranza nazionale italiana.

Il 25 aprile 2012, una ventina di alunni dell'VIII classe della scuola elementare italiana "Bernardo Parentin" di Parenzo, accompagnati dall'insegnante Ester Grubica, hanno fatto visita al CRS; sono stati intrattenuti da Nicolò Sponza.

Il 5 maggio 2012, visita di una quarantina di partecipanti al corso di lingua croata presso l'Università Popolare di Trieste, accompagnati da Sabrina Žiković. A ricevere i corsisti è stato il direttore Giovanni Radossi.

Il 22 maggio 2012, una cinquantina di alunni della SEI "Bernardo Benussi" di Rovigno, accompagnati dai rispettivi capiclasse hanno fatto visita al CRS; sono stati intrattenuti da Marino Budicin.

Dal 23 maggio al 15 giugno 2012, un gruppo di studenti dell'Università del Wisconsin di Madison, guidati dal prof. Tomislav Longinović, docente di Slavistica e Letteratura Comparata presso l'omonima Università, ha frequentato negli ambienti del Centro il corso "Conflitti e culture, il caso Istria".

Il 24 maggio 2012, un gruppo di studenti della classe IV b del Liceo scientifico "Blaise Pascal" di Pomezia, accompagnati dalla prof.ssa Donatella Schurzel, ha fatto visita al CRS.

Sono stati intrattenuti dal direttore del Centro, Giovanni Radossi, che ha illustrato l'attività del CRS.

Il 25 maggio 2012, una quarantina di membri dell'associazione "Amici delle chiese d'Oriente" (AMCOR) di Torino, hanno donato una copia della Sacra Sindone alla diocesi di Pola-Parenzo; nell'occasione hanno fatto visita al CRS, accompagnati da Marino Baldini e Grazia del Treppo.

Il 30 maggio 2012, nella sala conferenze della Biblioteca Statale "Stelio Crise" di Trieste è stato presentato il volume del nostro collaboratore William Klinger *Germania e Fiume: la questione fiumana nella diplomazia tedesca (1921 - 1924)*, edito nel 2011 dalla Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia.

Il 21 giugno 2012, presso il Palazzo municipale di Dignano, è stato presentato il volume *Italia Illyrica : Glossario degli esonimi italiani di Illiria, Mesia e*

Tracia, di Natale Vadori. Il libro è stato introdotto dallo stesso autore e da Franco Crevatin dell'Università degli Studi di Trieste. Ha moderato la serata Paola Delton.
L'opera è un vocabolario di nomi geografici e degli aggettivi ad essi collegati come pure delle varianti storiche e di quelle amministrative odierne, riferiti a un'area compresa tra Adriatico orientale e Mar Nero.
La presentazione del glossario è stata patrocinata dal Consolato generale della Repubblica Italiana a Fiume, con la collaborazione: della Città di Dignano, dell'Unione Italiana, dell'Università Popolare di Trieste, dell'Università degli Studi "Juraj Dobrila" di Pola, del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, della casa editrice EDIT di Fiume e dell'IRCI di Trieste. Vi hanno presenziato a nome del Centro Giovanni Radossi e Nicolò Sponza.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 17 febbraio 2012, la Società Dalmata di Storia Patria di Roma ha presentato due progetti di ricerca *I Rettori veneziani nello Stato da mar* e *L'istituto rettorale e l'amministrazione dei domini veneziani in Istria e Dalmazia*.
Vi ha partecipato Egidio Ivetic con la relazione *L'Istria in età moderna dalle relazioni dei rettori*.
Il 25 maggio 2012, a Zagabria, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, si è tenuto il Convegno *Hrvatsko slovenski doktorski kolokvij.*
Vi ha partecipato Raul Marsetič con la relazione *Ggradsko groblje Monte Ghiro u Puli kao simbol gradskog identiteta umjesto sječanja*.

Egidio Ivetic eletto socio corrispondente dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Egidio Ivetic, docente dell'Università degli Studi di Padova e collaboratore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, è stato eletto in data 24 marzo 2012 socio corrispondente dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, la massima istituzione scientifica delle Venezie e una delle principali accademie d'Italia. Durante l'adunanza solenne del 27 maggio 2012, nel Palazzo Ducale a Venezia, gli è stato conferito il diploma di socio corrispondente nella classe di Scienze morali, lettere ed arti dell'Istituto.

Riconoscimento internazionale per il Maestro David di Paoli Paulovich: vinto il Concorso di Composizione sacra "Anima Mundi"

Il nostro collaboratore del Centro David Di Paoli Paulovich, compositore, musicologo e direttore, è risultato vincitore del V Concorso Internazionale di Composizione Anima Mundi, ottenendo votazione unanime dai membri della qualificatissima commissione giudicatrice presieduta dal direttore d'orchestra inglese Sir John Eliot Gardiner, tra cui il M° Guido Corti e il M° mons. Marco Frisina, direttore della Cappella Musicale del Laterano di Roma. La composizione premiata e scelta fra ben 32 composizioni provenienti da tutta Europa è la sequenza "Victimae paschali": sarà eseguita nella Cattedrale di Pisa il 21 settembre 2012.

Nuovi Arrivi in Biblioteca

ATLETSKI klub "Kvarner Autotrans" : Pod hridima Kantride 1937.-2007. / a cura di Tonko Kraljić. - Rijeka : Atletski klub "Kvarner Autotrans-Adamić, 2007. - 359 pp. : ill. ; 26 cm.

BARTOLI, Gianni. - Uno sguardo ai problemi triestini : 40 articoli 1957-1959. - Trieste : Tipografia litografia Moderna, 1959. - 74 pp. ; 30 cm.

BIANCHI, Stefano - CIMAROSTI, Sergio. - Omaggio a Luigi Dallapiccola. - S.l. : Famiglia Pisinota, 1995. - 30 pp. : ill. ; 24 cm.

BONIN, Zdenka. - Bratovščine v severozahodni Istri v obdobju beneške republike. - Koper = Capodistria : Pokrajinski arhiv Koper = Archivio regionale di Capodistria, 2011. - 420 pp. : ill. ; 29 cm.

CAVOUR & Trieste : Percorsi, politica e commerci nel Risorgimento / a cura di Giulio Mellinato. - Trieste : Edizioni Comune di Trieste, 2010. - 167 pp. : ill. ; 28 cm.

CENZON, Stefano. - Il peso del fumo nel vento : Storia della Manifattura Tabacchi di Trieste. - Trieste : Luglio Editore, 2012. - 181 pp. : ill. ; 29 cm.

COSSUTTA, Rada - CREVATIN, Francesco. - Slovenski dialektološki leksikalni atlas slovenske Istre (SDLA-SI). - Koper : Univerza na Primorskem-Znanstveno-raziskovalno središče Koper-Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 2005. - ill. ; 21 cm. - (Knjižnica Annales Majora) ; Vol.1 pp. 455; Vol.2 pp. 413

CULTES (Les) polythéistes dans l'Adriatique romaine / a cura di Christiane Delplace - Francis Tassaux. - Bordeaux : Ausonius, 2000. - 298 pp. : ill. ; 24 cm.

DADIĆ, Žarko. - Herman Dalmatinski = Hermann of Dalmatia = Hermannus Dalmata. - Zagreb : Školska kjiga, 1996. - 211 pp. : ill. ; 29 cm.

EPISTOLARIO di Carlo Combi / a cura di Giovanni Quarantotti. - Venezia : Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1960. - 408 pp. : ill. ; 25 cm.

ERCOLE, Guido. - Vascelli e fregate della Serenissima : Navi di linea della Marina veneziana 1652-1797. - Trento : Gruppo Modellistico Trentino di studio e ricerca storica, 2011. - 311 pp. : ill. ; 30 cm.

FRANCESCHI, (De) Camillo. - L'Arcadia Romano-Sonziaca e la Biblioteca Civica di Trieste / ristampa anastatica. - Trieste : Società di Minerva, 2011. - X-153 pp. : ill. ; 24 cm.

GARIBALDI, Luciano - MONDONI, Rossana. - Venti di bufera sul confine orientale. - Chieti : Solfanelli, 2010. - 151 pp. : ill. ; 17 cm.

GEROMET, Giorgio - ALBERTI, Renata. - Castelli, castelletti e caseforti del Friuli Venezia Giulia con le ex provincie di Gorizia e Trieste oggi in Slovenia. - Trieste : Luglio Editore, 2011. - 554 pp. : ill. ; 29 cm.

GIANNI Bartoli e il suo tempo / a cura di Grazia Tatò. - Trieste : Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2011. - 271 pp. : ill. ; 24 cm.

GIULIANI nel mondo : Con le nostre radici verso il futuro. - Trieste : Associazione Giuliani nel Mondo, 2010. - 128 pp. : ill. ; 21 cm.

GOMBAČ, Metka. - Pokrajinski narodnoosvobodilni odbor za Slovensko Primorje in Trst 1944-1947 : Organizacijska shema ljudske oblasti. - Ljubljana : Arhiv Republike Slovenije, 2003. - 279 pp. : ill. ; 23 cm.

GRANDE (Per un) amore dal Futurismo alla Lega Nazionale in corpo 12 / a cura di Piero Delbello. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2012. - 157 pp. : ill. ; 24 cm.

GRBOVI i znakovi Veloga Lošinja - Veli Lošinj, Lošinjski muzej = Stemmi e simboli di Lussingrande - Lussingrande, Museo di Lussino 4.04 - 15.10 2012. - Mali Lošinj : Lošinjski muzej, 2012. - 36 pp. : ill. ; 21 cm.

GULIN, Ante. - Srednjovjekovni katedralni kaptol Svete Stošije u Zadru. - Zagreb : HAZU, 2011. - 134 pp. : ill. ; 25 cm.

ITALIANI (Gli) dell'Adriatico orientale : Esperienze politiche e cultura civile / a cura di Lorenzo Nuovo - Stelio Spadaro. - Gorizia : LEG, 2012. - 333 pp. ; 21 cm.

IVETIĆ, Marija. - Gli antichi simboli : Le cappellette dell'Istria centrale. - Pazin : Pučko otvoreno učilište, 2005. - 48 pp. : ill. ; 30 cm.

KLARIĆ, Zrinko. - Od Siponta do Lepanta 642-1571 : Hrvatsko pomorstvo u borbi za slobodno more i trgovinu. - Rijeka-Zagreb : Naklada Vitagraf-Mozaik knjiga, 2004. - 479 pp. : ill. ; 24 cm.

KRALJEVIĆ, Drago. - Istranin u Rimu : Prvi hrvatski veleposlanik Istrijan u Italiji (2001-2005). - Rijeka : Naklada Kvarner, 2011. - 295 pp. : ill. ; 24 cm.

LETTERE di Gian Paolo Polesini a Pietro Kandler (1860-1872). - Trieste : Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 2011. - 301 pp. : ill. ; 24 cm.

MARAČIĆ, Ljudevit Anton. - Crkva u Premanturi : Prilozi i doprinosi njezinu upoznavanju. - Medulin : Općina Medulin, 2012. - 85 pp. : ill. ; 24 cm.

MATOŠEVIĆ, Andrea. - Pod zemljom : Antropologija rudarenja na Labinštini

u XX. Stoljeću. - Zagreb-Pula : Institut za etnologiju i folkloristiku-Sveučilište Jurja Dobrile, 2011. - 358 pp. : ill. ; 21 cm.

MERLIĆ, Edo. - Stanovništvo i migracije iz sjeverne Istre – Buzeštine. - Buzet : Edo Merlić, 2011. - 195 pp. : ill. ; 25 cm.

MISSONI, Ottavio - SCANDALETTI, Paolo. - Una vita sul filo di lana. - Milano : Rizzoli, 2011. - 163 pp. : ill. ; 23 cm.

MORATTO, Ugussi Lucia. - Le parole nel silenzio : Epigrafi nelle chiese e nel cimitero storico di S. Martino di Buie. - Buie : Comunità degli Italiani, 2011. 88 pp. : ill. ; 23 cm.

PAGINE scelte di autori vari / a cura di Sergio Tomasi. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, 2010. - 322 pp. : ill. ; 21 cm.

PAVLINOVIĆ, Mihovio. - Misao hrvatska i misao srbska u Dalmaciji. - Split : LAUS, 1994. - 121 pp. ; 21 cm.

PETOGODIŠNJI plan 1947-1951. - Beograd : Izdanje Savezne planske komisije, 1947. - 460 pp. ; 24 cm.

PIRJEVČEV zbornik : Poti zgodovine med severnim Jadranom, srednjo in vzhodno Evropo: ob 70. obletnici akad. prof. dr. Jožeta Pirjevca / a cura di Gorazd Bajc - Borut Klabjan. - Koper : Univerza na Primorskem-Znanstveno-raziskovalno središče Koper-Univerzitetna založba Annales-Slovenski raziskovalni inštitut, 2011. - 779 pp. ; 24 cm.

PIRJEVEC, Jože - TROHA, Nevenka - BAJC, Gorazd - DUKOVSKI, Darko FRANZINETTI, Guido. – Fojbe. - Ljubljana : Cankarjeva založba, 2012. - 384 pp. : ill. 25 cm.

PISANI, Paul. - La Dalmatie de 1797 à 1815 épisode des conquetes napoléoniennes. - Paris : Alphonse Picard et Fils Editeurs, 1893. - 490 pp. : ill. ; 26 cm.

PORZUS : Violenza e Resistenza sul confine orientale / a cura di Tommaso Piffer. - Bologna : Società editrice il Mulino, 2012. - 162 pp. ; 21 cm.

PREZZOLINI, Giuseppe - SLATAPER, Scipio. - Carteggio 1909-1915 / a cura di Anna Storti. - Roma : Edizioni di Storia e Letteratura, 2011. - 298 pp. : ill. ; 24 cm.

PROFUMI d'Istria : Aspetti naturalistici e sociali attraverso vent'anni di attività del circolo Istria / a cura di Carmen Palazzolo Debianchi. - Trieste : Circolo di cultura istro-veneta "Istria", 2011. - 398 pp. : ill. ; 24 cm.

PUPPO, Mario. - Tommaseo prosatore. - Roma : Editrice Studium, 1948. - 167 pp. ; 22 cm.

REDIVO, Diego. - Lo sviluppo della coscienza nazionale nella Venezia Giulia. - Udine : Del Bianco Editore, 2011. - 421 pp. ; 23 cm.

ROGOZNICA, Deborah. - Iz kapitalizma v socializem : Gospodarstvo cone B Svobodnega tržaškega ozemlja 1947-1954. - Koper = Capodistria : Pokrajinski arhiv Koper = Archivio regionale di Capodistria, 2011. - 330 pp. : ill. ; 23 cm.

RUĐER Josip Bošković u zbirci i starih knjiga Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu : U povodu 300. obljetnice rođenja. - Zagreb : Nacionalna i sveučilišna knjižnica, 2011. - 296 pp. : ill. ; 28 cm.

RUMICI, Guido. - Mosaico dalmata : Storie di dalmati italiani. - Gorizia : Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato Provinciale di Gorizia, 2011. - 311 pp. : ill. ; 24 cm.

SCOPA, Michele. - Dizionario dei trattati e testo del Trattato di Pace con l'Italia. - S.l. : Edizioni Ape, 1945. - 352 pp. ; 18 cm.

SELJAČKA obiteljska gospodarstva u Istri : Zbornik radova. - Poreč : Institut za poljoprivredu i turizam, 1999. - 159 pp. : ill. ; 30 cm.

SENZA più tornare : L'esodo istriano, fiumano, dalmata e gli esodi nell'Europa del Novecento / a cura di Enrico Miletto. - Torino : Edizioni Seb 27, 2012. - 300 pp. : ill. ; 21 cm.

SIMONE, (De) Pasquale. - Lettere dopo vent'anni ad un amico rimasto a Pola. - Gorizia : Tipografia Budin, 1968. - 78 pp. ; 22 cm.

SRCE Istre : Putevi kulturne baštine = Il cuore dell'Istria : Itinerari culturali nel patrimonio istriano / a cura di Darko Darovec - Aleksander Panjek - Petra Kavrečič. - Koper : Založba Annales, 2007. - 295 pp. : ill. ; 30 cm.

STULLI, Joakim. - Rjecsosloxje u komu donosuse upotrebljenia, uredna, mucsnia istieh jezika krasnoslovja nacsini, izgovaranja i prorjecsja. - Dubrovnik : Po Antunu Martekini, 1806. - 25 cm. - Vol.1 / A-O / pp. 727; Vol.2 / P-Z/ pp. 674

UMAG = Umago : Monografija grada Umaga = Monografia della città di Umago. - Umag = Umago : Gradska knjižnica Umag = Biblioteca civica Umago, 2012. - 271 pp. : ill. ; 30 cm.

VEKARIĆ, Nenad. - Vlastela grada Dubrovnika. - Zagreb-Dubrovnik : HAZU-Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, 2011. - ill. ; 29 cm. - Vol.1 / Korijeni, struktura i razvoj dubrovačkog plemstva / pp. 352; Vol.2 / Vlasteoski rodovi (A-L) / pp. 336

VELIKI val : Iseljavanje iz srednje Europe u Ameriku 1880.-1914. / a cura di Ervin Dubrović. - Rijeka : Muzej grada Rijeke, 2012. - 495 pp. : ill. ; 33 cm.

VENIER, Ivana. - Il riuso delle aree militari dismesse: la questione di Pola : Quale ruolo per forme di pianificazione effimera?. - Milano : FrancoAngeli, 2012. - 205 pp. : ill. ; 23 cm.

VESLAČKI klub "Jadran" Rijeka 1888-1922-1998. - Rijeka : Veslački klub "Jadran", 1999. - 209 pp. : ill. ; 28 cm.

VEŽIĆ, Pavuša - LONČAR, Milenko. - Hoc tigmen : Ciboriji ranog srednjeg vijeka na tlu Istre i Dalmacije. - Zadar : Sveučilište u Zadru, 2009. - 335 pp. : ill. ; 29 cm.

VIGINI, Chiara. - Un diamante per papà : Testimonianze su Arturo Vigini. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, 2011. - 158 pp. : ill. ; 21 cm.

VINCENZO Fasolo dalla Dalmazia a Roma : Vita e opere dell'architetto spalatino in occasione della mostra Roma, Musei di Villa Torlonia - Casina delle Civette 7 dicembre 2011 - 26 febbraio 2012 / a cura di Bruno Crevato-Selvaggi. - Lido di Venezia : La Musa Talìa Editrice, 2011. - 255 pp. : ill. ; 33 cm. - (Società Dalmata di Storia Patria - Roma)

VJEKOVA (12) Bokeljske mornarice. - Beograd : Monos, 1972. - 244 pp. : ill. ; 31 cm.

ZAVOD za javno zdravstvo Primorsko-goranske županije Rijeka 1900-2000. - Rijeka : Zavod za javno zdravstvo, 2000. - 199 pp. : ill. ; 29 cm.

ZBORNIK javnih predavanja 1. - Pazin : Državni arhiv u Pazinu, 2011. - 252 pp. : ill. ; 30 cm.